

DALLA
NOSTRA
CHIESA

BORGONUOVO DI PONTECCHIO Sabato alle 21.30 celebrerà la Messa a conclusione degli appuntamenti ispirati al messaggio di Fatima

Il Cardinale ai «Primi cinque sabati»

Quest'anno i tradizionali incontri sono legati al Congresso eucaristico di Setta

ALESSANDRO FURLATI

Si concluderanno sabato gli incontri dei «Primi cinque sabati del mese» promossi dalle Missionarie dell'Immacolata - Padre Kolbe al Cenacolo Mariano di Borgonuovo di Pontecchio Marconi: una serie di appuntamenti che da maggio a settembre hanno accompagnato nella preghiera moltissimi fedeli. Quest'anno la celebrazione conclusiva sarà resa particolarmente solenne dalla partecipazione del cardinale Giacomo Biffi, che presiederà la Messa alle 21.30 al Cenacolo. In precedenza, il programma prevede alle 20.45 la fiaccolata con la recita del Rosario dalla chiesa parrocchiale di Borgonuovo verso il Cenacolo, durante la quale viene portata la statua della Madonna di Fatima. Come di consuetudine, vari sacerdoti saranno a disposizione per le confessioni.

Abbiamo chiesto a suor Rosalba, la responsabile dell'iniziativa, alcune indicazioni in più su questi appuntamenti ormai tradizionali della nostra diocesi.

«La pratica dei «Primi Sabati del Mese» - spiega - è i-

niziata il 4 maggio del 1974, e si colloca nello spirito del messaggio di Fatima: quel messaggio della Madonna a suor Lucia nel quale ella faceva una ben precisa promessa. Diceva che i fedeli "se per cinque mesi, il primo sabato si confessano, ricevono la Santa Comunione, recitano il Rosario e saranno in mia compagnia per 15 minuti meditando sui quindici misteri del Rosario, in spirito di riparazione, io prometto che li assisterò nell'ora della morte con tutte le grazie necessarie per la salvezza della loro anima". San Massimiliano Kolbe poi fondò la Milizia dell'Immacolata proprio quattro giorni dopo l'annuncio di Fatima: e così l'iniziativa è nata allo scopo di diffondere la consacrazione al cuore immacolato di Maria». «È una manifestazione tradizionale - prosegue suor Rosalba - che interessa tutta la città, le zone vicine e richiama persone di tutte le età, nello spirito di preghiera e di penitenza. Per questo, cerchiamo anche di coinvolgere tutti i sacerdoti del vicariato di Set-



La celebrazione eucaristica al termine di uno dei «Cinque primi sabati del mese»

ta, e altri che si alternano nella celebrazione della Messa».

Ogni anno le celebrazioni hanno un tema, svolto dai sacerdoti invitati nel corso dei sabati. Normalmente, dopo un'introduzione dedicata sempre al messaggio di Fatima, si commentano le letture della liturgia del giorno, sempre alla luce della devozione a Maria. «Quest'anno però - spiega la Mis-

sionaria - il nostro vicariato, quello di Setta, sta vivendo il Congresso eucaristico, che si concluderà il 30 settembre alla presenza del Cardinale, ed ha per tema "Eucaristia, famiglia e Carità". Anche nel nostro "Sabati quindi" abbiamo voluto riprendere il medesimo tema, ma dandogli un taglio mariano. Per questo il titolo scelto è stato "Accogliamolo nell'Eucaristia Gesù, na-

to da Maria". E uno dei momenti principali è stato ad agosto la concelebrazione con i parroci del vicariato presieduta dal vicario don Luciano Bortolazzi. «Quest'anno - conclude suor Rosalba - come già nel '98, saremo onorate di ricevere la visita dell'Arcivescovo Giacomo Biffi, che concluderà con la celebrazione eucaristica questo nostro percorso di preghiera».

Al centro della riflessione la «Novo millennio ineunte»

«Tre giorni del clero» dal 10 al 12 settembre

Il 10, 11 e 12 settembre prossimi si svolgerà al Seminario Arcivescovile la tradizionale «Tre giorni del Clero». Obiettivo principale dell'appuntamento di quest'anno è l'accoglienza della Lettera Apostolica «Novo Millennio Ineunte» di Giovanni Paolo II, con particolare riferimento ad alcune priorità pastorali. È già stato messo a punto il programma, che riportiamo qui di seguito.

Lunedì 10 settembre La mattinata sarà dedicata al ritiro spirituale. Alle 9.30 canto di Terza; seguirà la meditazione predicata da monsignor Mario Rollando, rettore del Seminario di Chiavari, sul tema: «Santità e primato della grazia». Alle 11.30 concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo; tutti possono concelebrazionare portando l'occorrente. Alle 13 pranzo. Nel pomeriggio, alle 15 «La catechesi degli adulti»: presentazione da parte dell'Ufficio Catechistico di un itinerario diocesano di catechesi degli adulti; poi presentazione del programma delle attività dell'Ufficio per il prossimo

anno. Alle 17 canto di Vespro.

Martedì 11 settembre La giornata sarà dedicata al lavoro di gruppo su tre priorità pastorali della «Novo Millennio Ineunte». Alle 9.30 canto di Terza, alle 10 presentazione del lavoro di gruppo sulle singole priorità pastorali: la preghiera (don Giampaolo Burnelli); l'Eucaristia domenicale (don Mario Cocchi); ascolto e annuncio della Parola di Dio (monsignor Giuseppe Stanzani). Alle 11 lavoro nei gruppi, composti da circa 30 sacerdoti ciascuno; ogni gruppo affronterà tutti e tre i temi. Alle 13 pranzo, alle 15 ripresa del lavoro e alla fine il Vespro verrà recitato nei gruppi.

Mercoledì 12 settembre Alle 9.30 canto di Terza. Alle 10 resoconto del lavoro dei gruppi sulle tre priorità pastorali esaminate; indicazioni pastorali per il prossimo anno; comunicazioni (Caritas Diocesana; Pastorale Giovanile; Scuola Diocesana di formazione all'impegno sociale e politico). Seguiranno le conclusioni del Cardinale Arcivescovo. Pranzo alle 13.

Monsignor Ghirelli presenta il programma 2001-2002 dell'istituto diocesano di formazione

A scuola per dare un'«anima» all'attività sociale e politica

GIANLUIGI PAGANI

La Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico ha presentato il programma dei corsi per l'anno accademico 2001/2002, che saranno divisi in un corso base, realizzato in collaborazione con l'Aeca, e in un monografico di approfondimento sulla sussidiarietà e sui servizi alla persona.

«Il corso base - dice monsignor Tommaso Ghirelli, direttore della Scuola, al quale abbiamo chiesto di illustrarci il programma ed i contenuti dei corsi - tratterà principalmente i temi dell'etica sociale cristiana, le questioni inerenti la società italiana e la presenza dei cattolici, nonché argomenti di grande attualità quali l'economia sociale e la globalizzazione. Si alterneranno come docenti padre Vincenzo Benetollo o.p., padre

Giovanni Bertuzzi o.p., Mario Tesini e Giulio Ecchia. Questo corso base è aperto a tutte le persone che si interessano delle questioni sociali e che desiderano approfondire i temi della dottrina sociale cristiana, in particolare giovani, adulti che hanno responsabilità nel campo sociale e politico e nel sindacato, pensionati. Una formazione permanente, insomma, per il cristiano che vive con partecipazione la società ed il suo tempo».

Il corso monografico «tratterà del principio di sussidiarietà, inquadrando le questioni più rilevanti della persona umana inserita all'interno della società, nonché le politiche sociali in Italia e la riforma dei sistemi del welfare e dei servizi alla persona. Nella seconda parte verranno approfon-

diti i temi della sanità, della scuola, dell'assistenza, della formazione e dell'immigrazione, con la possibilità di organizzare piccoli gruppi di lavoro, con la presenza di alcuni responsabili di Enti locali ed istituzioni pubbliche che verranno messi a confronto con operatori del settore privato no profit». «Questo corso monografico è pensato per i cattolici che operano nel terzo settore, in particolare nelle opere, associazioni o enti che si occupano di Stato sociale - dice ancora monsignor Ghirelli - La Scuola diocesana all'impegno sociale e politico continua così il proprio impegno per fornire un'adeguata educazione, coerentemente ispirata alla fede cristiana. Come dice il Decreto di erezione, datato 1990, essa "si propone di contribuire alla formazione culturale e spirituale dei laici, attivamente inseriti nella vita ecclesiale, che intendano contri-

buire alla crescita del Regno di Dio attraverso il loro impegno nelle realtà temporali».

Oltre ai corsi istituzionali che si rinnovano anno dopo anno, la Scuola fornisce anche una consulenza ed un sostegno alle parrocchie che promuovono incontri sui temi sociali. «Desidero ricordare due esperienze significative che possono essere di stimolo ed aiuto anche ad altre realtà - dice monsignor Ghirelli - A Minerbio la parrocchia capoluogo e quella di Ca' de Fabbri organizzano ormai da tre anni degli incontri fra tutti i cristiani impegnati in politica a livello locale, per una formazione autogestita che ha preso avvio dallo studio dell'enciclica "Centesimus Annus". A San Pietro in Casale, le parrocchie del comune hanno organizzato sei serate, aperte a tutti, sulla dottrina sociale della Chiesa. Altre parrocchie (Cento, Anzola dell'Emilia, Riola



Monsignor Tommaso Ghirelli e il «logo» della Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico



di Vergato e San Paolo di Ravenna) hanno già organizzato alcuni importanti momenti formativi su questi argomenti. Sono tutte iniziative meritevoli che sosteniamo ed aiutiamo». Nel corso dell'anno accademico, presso la sede dell'Istituto Santa Cristina, verranno infine tenuti da padre Vincenzo Benetollo o.p. alcuni incontri sulla morale sociale.

«Cerchiamo di dare una risposta al bisogno di formazione permanente dei cristiani - conclude

monsignor Ghirelli - cogliendo in particolar modo l'esigenza di conoscenza dell'etica, vera alternativa e sfida ad un capitalismo sfrenato che la globalizzazione ha reso, purtroppo, vincente. La Scuola vuole così coltivare le vocazioni all'impegno sociale e politico dei cristiani, approfondendo i contenuti della dottrina sociale e del Magistero della Chiesa, analizzando i pericoli derivanti dalle ideologie di tipo materialistico e libertario, per riportare l'azione al

suo soggetto e destinatario, la persona umana. Si cerca insomma di dare un'«anima» all'attività sociale e politica, affinché le persone non si allontanino disgustate da essa, lasciando il campo libero a chi gioca solo sulla conquista del potere».

I corsi della Scuola inizieranno in ottobre; le iscrizioni sono già aperte e si raccolgono tutti i giorni negli orari d'ufficio, al numero telefonico dell'Istituto Veritatis Splendor (0516480710).

FESTE E SAGRE

Verzuno e Cedrecchia celebrano la Madonna

(G.P.) La parrocchia di **Verzuno**, nel comune di Camagnano, domenica prossima celebra la festa della Beata Vergine di Lourdes. Il programma delle celebrazioni di domenica prevede il Rosario alle 16, e di seguito la Messa concelebrazionata dal parroco don Edoardo Cavalieri D'Oro, che celebra quest'anno il 30° dell'ordinazione sacerdotale e da don Giovanni Cati, sacerdote che proviene da queste zone, attualmente cappellano all'ospedale S. Orsola-Malpighi, che celebra il 29° dell'ordinazione. Poi vi sarà la processione fino alla Cappella dedicata all'Immacolata ed il ritorno con la benedizione sul sagrato della chiesa. Accanto a questi momenti religiosi, vi sarà la lotteria, la banda musicale ed un fornito stand gastronomico. La festa riesce ogni anno a riscuotere un discreto successo da parte della popolazione locale,

che gradisce particolarmente questo momento per riunirsi e stare insieme; quest'anno poi sarà arricchita dai festeggiamenti per i due anniversari sacerdotali. La posizione strategica della chiesa fa sì che la parrocchia costituisca punto di riferimento per i residenti in queste zone, anche in presenza di una carenza di sacerdoti. E a questo proposito, don Edoardo dice di «voler esprimere una grande ringraziamento a don Annibale Sandri e don Olindo Farneti, due sacerdoti fantastici, che per tanti anni sono stati al servizio dei propri fedeli in queste zone».

Un'altra festa che si celebrerà nei prossimi giorni nella montagna bolognese sarà quella della Madonna del Rosario a **Cedrecchia** (nella foto). In comune di San Benedetto Val di Sambro. Questa festa è un momento religioso molto sen-



tito e partecipato dalla piccola comunità parrocchiale. Il programma prevede per giovedì e venerdì il Rosario alle 20.30. Sabato, sempre alla stessa ora, si svolgerà invece un Rosario itinerante per le vie del paese con sosta presso 5 piccoli altari preparati da altrettante famiglie davanti alle proprie case. Domenica vi sarà la Messa alle 9.30 ed alle 12, con la partecipazione del coro «Madonna dei Fornelli». Alle 16 il Rosario e la processione fino al cimitero,

Panzano di Castelfranco

(A.F.) Da giovedì a domenica Panzano di Castelfranco Emilia celebra la festa di S. Luigi Gonzaga. Panzano è un antico paese dominato dal castello (nella foto, un aspetto), che per l'occasione sarà aperto al pubblico. Come sempre, agli appuntamenti di preghiera si accompagnano anche i momenti di divertimento. Sabato alle 20 la processione con la statua del Santo attraverserà le vie del paese e domenica verranno celebrate le Messe alle 7.30, alle 11.15 e alle 18.

Tra le manifestazioni esterne invece, giovedì alle 21 ci sarà uno spettacolo musicale a cura dell'Assessorato della cultura, presso il castello. Sabato, alle 21 il Concerto della banda di Castelfranco e a seguire lo spettacolo del gruppo ballerini «Magic Rock». Domenica, il castello aprirà le



sue porte alla mostra d'auto d'epoca e di borse. A conclusione dei festeggiamenti ci sarà anche un'eccezionale spettacolo pirotecnico. Naturalmente non mancheranno gli appuntamenti gastronomici: per venerdì, la parrocchia ha organizzato una deliziosa cena nel castello e una lotteria; da sabato fino alla conclusione della festa sarà in funzione lo stand gastronomico con le specialità modenesi.

Feste mariane in montagna

(A.F.) Il culto a Maria è la cornice in cui si inseriscono, anche quest'anno, molte feste paesane di fine estate. Nell'alta valle del Reno, nel comune di Lizzano in Belvedere, durante la fiera di **Querciola** si svolge la processione con l'Immagine della Beata Vergine di S. Luca. Gli abitanti del luogo la venerano nell'immagine portata, secondo la tradizione, dai pellegrini reduci dal Santuario bolognese e appesa ad una quercia (la querciola, appunto). A testimonianza di quest'antica devozione la giornata intera diviene occasione di festa, con un grande mercatino e specialità gastronomiche. L'aspetto liturgico è rappresentato dalle tre Messe della mattina e dalla processione alle 16.30, che si conclude con la benedizione al paese dal sagrato della chiesa.

Nella parrocchia di S. Giacomo di **Bombiana** (località Abetaia, comune di Gaggio Montano) la sagra all'Oratorio del Malandrone, conclude le feste dell'estate nell'alta valle del Reno. Domenica 9 settembre presso quest'Oratorio, molto amato e anch'esso legato alla devozione mariana, si svolgerà la Messa alle 11; nel pomeriggio ci sarà la recita del Rosario e in contemporanea la festa «civile».

Anche a **S. Biagio di Savigno**, nella valle del Samoggia, è tradizione che la prima domenica di settembre venga dedicata alla Madonna, venerata con l'appellativo di «Vergine della cintura». Domenica quindi si svolgeranno diverse manifestazioni: la Messa delle 9.30, seguita dall'aperitivo offerto dallo stand gastronomico della parrocchia. Nel pomeriggio, il Rosario, la processione con l'Immagine della Madonna, e la benedizione. La festa prosegue in serata con l'orchestrina e con la degustazione delle immancabili tigelle e crescentine.



FORUM Proseguono gli incontri sulle Note del Cardinale. Questa settimana parliamo, con particolare ampiezza, di quella del 1992

«Guai a me...», un nuovo punto di partenza «Ha anticipato la «Tertio millennio adveniente» e guidato il nostro cammino»

Nella Nota pastorale «La città di San Petronio nel Terzo Millennio» il cardinale Biffi scrive: «A indirizzare e animare la pastorale "normale" non sono necessari speciali programmi e ulteriori orientamenti. Mette conto invece, per i vari settori e le varie tematiche, ricorrere a quanto già è stato detto in questi anni». Quindi, dopo aver elencato le 12 note pastorali da lui scritte dal 1985 al 2000, aggiunge: «Come si vede, questi testi... nello spazio di sedici anni hanno sussidiato i temi più rilevanti e attuali della vita ecclesiale, hanno offerto un'organica proposta pastorale e... hanno richiamato con chiarezza quelle primarie verità di fede che sono particolarmente insidiate nella cristianità dei nostri giorni. Li riconfermo e li ripropongo, nella speranza che non siano dimenticati e resi inoperanti». Rac-

coogliendo l'invito del Cardinale, abbiamo organizzato una serie di «forum» su alcune delle Note: in essi facciamo il punto su come il contenuto delle Note stesse sia stato assimilato nella comunità diocesana, quale sia stato il loro effetto nella pastorale, quali siano i punti ancora non pienamente attuati o da approfondire.

Questa settimana abbiamo preso in esame la Nota «Guai a me...», del 1992. Al forum hanno partecipato monsignor Ernesto Vecchi, vescovo ausiliare, don Santino Corsi, coordinatore dell'Istituto «Veritatis Splendor» e parroco a Boschi di Baricella, don Mario Cocchi, parroco ai Santi Savino e Silvestro di Corticella, don Giovanni Nicolini, vicario episcopale per la Carità e parroco a S. Antonio da Padova alla Dozza e Marco Zanini.

La «Guai a me...» è la più ampia e organica fra le Note pastorali del cardinale Biffi, tutta dedicata al tema della «nuova evangelizzazione». Vi sembra che questo tema, per quanto riguarda la necessità di tale evangelizzazione, sia in questi anni stato colto come primario dalla nostra Chiesa?



Monsignor Ernesto Vecchi

«Tutto nasce dall'Eucaristia: e il Cen è stato il momento centrale»

VECCHI Mi sembra proprio di sì. Il cardinale Biffi in questa Nota ha anticipato le tematiche della «Tertio millennio adveniente» di Giovanni Paolo II, uscita due anni dopo. Sollecitato dal Papa stesso, nel 1988 quando ha fatto la sua seconda visita a Bologna nel Nono centenario dell'Università, il Cardinale ha recepito la tensione verso la nuova evangelizzazione; e il documento papale del 1994 ha confermato questa sua attenzione primaria. Per la Chiesa di Bologna il Giubileo è iniziato quindi con la nota «Guai a me...» e con le sue proposte pastorali. Una delle tappe del cammino tracciato dalla Nota, poi, il Congresso Eucaristico Nazionale, ha costituito addirittura la prima tappa dell'intera Chiesa italiana verso il Giubileo stesso.

CORSI La consapevolezza dell'esigenza di una nuova evangelizzazione si è notevolmente sviluppata, ma adesso occorre formularla organicamente. Costato però anche un certo smarrimento, perché le formule che fino ad ora sono sempre andate bene sono da ripensare. Credo quindi che ora dall'esigenza della nuova evangelizzazione sia necessario passare a delle comunità missionarie, a partire da una nuova comprensione della Messa: dall'intelligenza del mistero eucaristico si può ritrovare un nuovo slancio missionario.

COCCHI Non posso rispondere in generale, posso parlare di come è stato colto nella mia esperienza parrocchiale. L'uscita di questo documento mi ha spronato anzitutto a mettere a fuoco e a «leggere» una serie di difficoltà che si trovano nell'annuncio del Vangelo, facilitandomi molto nel mio compito. Ricordo soprattutto il richiamo al patrimonio di certezze che anche fra noi sacerdoti forse non erano poi così chiare. Ha posto la necessità di pervenire a un pensiero più concorde, è stato

quindi innanzitutto un grande momento di riflessione comunitaria. Ricordo che promossi 9 incontri per approfondire i contenuti essenziali della Nota. La sfida era quella di come affrontare un processo di cristianizzazione sempre più evidente anche se sotterraneo: ci chiedemmo soprattutto come coltivare l'unità per far sì che fosse culla e trampolino di lancio per la nuova evangelizzazione. Il problema era ricomporre il tessuto comunitario composto sia dai laici che dai sacerdoti, nell'ottica di un cammino comune. Secondo me, infatti, uno dei maggiori pericoli per la nuova evangelizzazione è il rischio della frammentazione.

NICOLINI Tutto nacque da una felice intuizione dell'Arcivescovo, che, quando 9 anni fa ha pensato di scrivere questa Nota, ha letto per-



Don Santino Corsi

«La missione deve ripartire dalla famiglia, o fallirà»

che la situazione della nostra Chiesa, ma anche lo stato d'animo di molti, soprattutto presbiteri ma anche laici. Si avvertiva la necessità di una sorta di ri-partenza dell'annuncio che ora dall'esigenza della nuova evangelizzazione sia necessario passare a delle comunità missionarie, a partire da una nuova comprensione della Messa: dall'intelligenza del mistero eucaristico si può ritrovare un nuovo slancio missionario. Se le nostre comunità cristiane diventano comunità di fede, non possono non diventare missionarie.

prima parte della Nota, riguardante le «Riflessioni sulla nuova evangelizzazione», non sia stata accettata e approfondita in ogni suo aspetto. Dato che proprio queste «riflessioni» costituiscono l'intelaiatura della nuova evangelizzazione, la conseguenza è stata quella di un impegno sentito, magari anche profondo, ma non adeguato alle necessità ed alle prospettive indicate dal Cardinale.

Nella Nota il Cardinale indicava alla diocesi una serie di «proposte operative» per sorreggere e accompagnare il cammino della nuova evangelizzazione, da attuare fino al 2000: l'«anno dell'assimilazione», il «Biennio della fede», i «Viaggi» missionari della Madonna di S. Luca, le Missioni al popolo, il Congresso Eucaristico nazionale. Ora che tutte queste proposte sono state poste in atto, si può dire quali fra esse sono state più efficaci, e quali frutti hanno prodotto?

VECCHI Queste iniziative pastorali rispondevano tutte ad una progettualità teologica e ad una riflessione profonda che l'Arcivescovo fa nella prima parte della Nota. In essa infatti il Cardinale risponde a sei domande: perché l'evangelizzazione è nuova, con quali guide dobbiamo farla, a chi ci rivolgiamo, quali sono i contenuti,

quali gli obiettivi, che cosa ci proponiamo di ottenere. Perciò mi risulta difficile decidere quale di queste iniziative siano state più produttive, anche se un ruolo fondamentale lo ha rivestito il Congresso eucaristico nazionale. Poi vorrei sottolineare l'importanza del Biennio della fede, che è cominciato con il 18° centenario della traslazione delle reliquie dei Santi Vitale ed Agrippino. Poi vorrei sottolineare l'importanza del Biennio della fede, che è cominciato con il 18° centenario della traslazione delle reliquie dei Santi Vitale ed Agrippino. Poi vorrei sottolineare l'importanza del Biennio della fede, che è cominciato con il 18° centenario della traslazione delle reliquie dei Santi Vitale ed Agrippino.

colta e si è concluso con il grande pellegrinaggio a Roma di oltre 10mila persone. Un biennio che ha visto principalmente il forte impegno delle parrocchie. All'inizio si era pensato a fare solo un anno della fede e poi si è passato al biennio, quando ci si è accorti dell'impegno profuso dai fedeli. Il Congresso Eucaristico ha poi raccolto i frutti, soprattutto a livello diocesano, di questo movimento di attenzione attorno all'Eucaristia, come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione. L'attenzione all'Eucaristia del resto è il «denominatore comune» della no-



Il tavolo del dibattito e sotto, la copertina della Nota; in alto, Madonna col Ss. Ambrogio e Petronio (Basilica S. Petronio)

stra Chiesa e grazie al Cardinale Lercaro è stata presentata come il cuore della Chiesa stessa. Sono tutti temi ed iniziative che si sono rivelati providenziali perché una è complementare all'altra. Il Congresso eucaristico è stato forse il momento più eclatante, visibile, e allo stesso tempo impegnato, ma anche le Missioni al Popolo sono state il tentativo di «svegliare» le nostre parrocchie. Chi le ha fatte con serietà ha trovato delle risorse che sembravano sopite e che poi si sono risvegliate. Quindi tutto è partito dall'Eucaristia, anche se vi è stato un prima ed un dopo: l'evangelizzazione, la catechesi, la riscoperta del proprio battesimo durante il Biennio, e dopo la testimonianza della carità pastorale che è sgorgata da tutte queste iniziative.

CORSI Tutte le comunità sono consapevoli di vivere una fase di grande cambiamento. Un tempo avveniva quasi automaticamente un passaggio generazionale, la vita familiare era sufficiente a trasmettere il dono della fede. Oggi non è più così. Le comunità cristiane si sono rese conto che bisogna rimettere in moto una serie di attività e ciascuna ha attinto al-

le capacità che aveva: chi a una vita comunitaria più viva, chi alla preghiera, chi alle risorse di carità. Si sono rese conto che bisogna prendere iniziative, fare delle cose. L'unica cosa che non bisognava fare era non fare niente. Senza un percorso però, il mettersi in movimento può provocare stanchezza: le comunità si sono certamente mosse (il Congresso Eucaristico è stato il momento culminante di questa consapevolezza), ma adesso bisogna riscoprire la grande forza dell'ordinarietà. Che non è semplicemente l'abitudine, è una forza di grazia che il Signore ci ha dato perché è presente. Non so invece se le comunità abbiano recepito che è in atto una guerra molto violenta, uno scontro epocale fra le fede e il «mondo»: a volte sembra prevalere la convinzione che non ci si debba agitare troppo perché «le cose vanno avanti lo stesso». Il che è vero, da un certo punto di vista: ma non per l'annuncio evangelico. Il titolo della Nota era «Guai a me»: guai a me, dice S. Paolo, se non annuncio il Vangelo; questo è un dovere statutario per la Chiesa. Ma il fondamento della Chiesa è l'apostolicità: l'apostolo è per

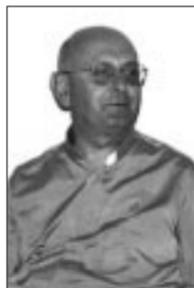
la sua natura missionario. Una comunità che si raccoglie intorno all'apostolo nell'Eucaristia, se ha la coscienza dell'apostolo, diventa una coscienza apostolica. Credo invece, ma questo è un parere personale, che quando si parla solo del Battesimo come fondamento della missionarietà e non dell'Eucaristia, si rischia di perdere questa dimensione forte dell'apostolicità; ma la si può riscoprire riscoprendo la Messa.

COCCHI Richiamavo prima, la necessità di una comunione di intenti. Ma una seconda cosa necessaria emersa dal dibattito sulla Nota «Guai a me...» era rimetterci tutti alla scuola di Gesù. Gesù non è soltanto il Vangelo, ma anche il primo evangelizzatore; e la comunione passa anche attraverso questa consapevolezza elementare. Da allora ho infatti sempre distribuito alla fine della Messa, il foglietto con le

lettere della domenica successiva sotto il titolo: «Andiamo alla scuola di Gesù». Un frutto scaturito dal «Biennio della fede» sono stati da noi i Centri d'ascolto. Per noi sono stati una grossa novità, ed hanno avuto una grande adesione, si sono moltiplicati nel corso degli anni. Ho voluto però che l'attività dei gruppi avesse il momento centrale nell'ascolto, e confluisse alla fine nell'Eucaristia, come autentico momento comunitario. Bisogna infatti secondo me, riscoprire la gioia di mettersi prima di tutto all'ascolto: questa è scuola della Parola. Bisogna invece evitare il rischio che ogni parrocchia reciti una sorta di «Vangelo secondo me». Nel complesso, il cammino che ci ha portato al Giubileo, visto da un parroco, ha avuto la caratteristica della straordinarietà, che getta uno sguardo sul generale, con il rischio però di perdere il particolare. Non a caso, la nuova Lettera apostolica del papa ci riporta a riscoprire invece la ricchezza dell'ordinarietà. La mia sensazione, comunque, è che stiamo attraversando un momento profondamente interlocutorio: tutto ciò che si fa è per mantenere in vita un cam-

mino molto tribolato. Ho l'impressione che i ministeri siano spesso più delle mere «prestazioni», piuttosto che delle trasmissioni di fede autentica. Pur avendo avuto dei momenti indubbiamente importanti (il Congresso Eucaristico, il Giubileo, eccetera), la vera sfida rimane quindi, anche per noi preti, rimettersi con coraggio alla scuola di Gesù.

NICOLINI Vorrei comunicare la mia esperienza di parroco di una piccola chiesa di campagna. Con riferimento alla parrocchia, sono state importanti due cose: il viaggio della Madonna di S. Luca, che per le piccole comunità parrocchiali è stata una grande festa nuziale e familiare, come se la Sposa e la Mamma fosse venute a visitarle. Un avvenimento di grande commozione, che ha ripreso il senso di antiche memorie e tradizioni, nel quale ho sperimentato il potere straordinario di intercessione della Madre del Signore, per comunicarci il Figlio. L'altro grande avvenimento è stata la Missione al popolo, la grande esperienza della visita del Vangelo nelle case e nei cuori. Noi abbiamo avuto la fortuna, nella nostra parrocchia, di poter sviluppare anche le dimensioni culturali dell'annuncio del Vangelo, che certo si è rivolto alla comunità cristiana ma che ha avuto un «eco culturale» di interesse e di attenzione anche in chi non si ritiene nello spazio della fede, come una proposta sull'uomo, sulla storia, sulla convivenza civile, sulla malattia, sugli anziani.



Don Mario Cocchi

«Ci siamo rimessi tutti alla scuola di Gesù»

hanno risvegliato una venerazione mariana orientata verso l'evangelizzazione, e il Congresso eucaristico, che ha rinnovato la pietà eucaristica e l'adorazione sacramentale.

ZANINI L'anno della assimilazione è stato, a mio parere, il momento purtroppo più debole; e questa debolezza ha pesato sulle altre fasi di attuazione della Nota pastorale. Una vera assimilazione avrebbe dovuto portare ad un profondo esame di coscienza e ad una rivoluzione di molti aspetti della pastorale; ma esami e rivoluzioni sono faticosi e spesso dolorosi. Il «Biennio della fede» e le Missioni al popolo, sono stati certamente efficaci per risvegliare il senso di missionarietà della Madonna di S. Luca, che

hanno risvegliato una venerazione mariana orientata verso l'evangelizzazione, e il Congresso eucaristico, che ha rinnovato la pietà eucaristica e l'adorazione sacramentale. L'Arcivescovo elencava una lunga serie di soggetti e un'altrettanta lunga serie di destinatari della nuova evangelizzazione. Cominciando dai soggetti (il Vescovo, i battezzati, la parrocchia, la famiglia, i presbiteri, i diaconi, i ministri istituiti, i consacrati, i catechisti, associazioni e movimenti, i sofferenti), ciascuno di voi per quanto riguarda la «categoria» o le «categorie» alla quale appartiene dica quale contributo a suo parere essa (esse) hanno dato in questi anni all'attuazione della nuova evangelizzazione; e quali iniziative si possano prendere perché tale contributo au-



Sul principale e più organico fra i documenti dell'Arcivescovo hanno dibattuto il vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, don Mario Cocchi, don Santino Corsi, don Giovanni Nicolini e Marco Zanini. Un confronto per ripensare il tragitto della Chiesa bolognese in questi anni e scoprire quali passi sono stati fatti e quali ancora sono da fare



delle meditazioni che abbiamo fatto portava il titolo «in un mondo fragile, c'è bisogno di un linguaggio forte»: cioè non ci dobbiamo fermare a dire cose che vanno bene a tutti, dobbiamo avere il coraggio di dire le cose che vanno dette. Anche se

questo può portare sofferenza, perché il comunicare il Vangelo porta sempre con sé una dose di sofferenza, ma che darà i frutti a suo tempo.

NICOLINI Sento in modo particolare il tema della famiglia, anzi vorrei dire gli sposi e la famiglia, perché avverto che oggi c'è una massima concentrazione di problematicità ed anche di speranza nel matrimonio, come luogo di generazione della comunità cristiana attraverso il nuovo annuncio. Oggi la famiglia mi sembra molto importante, anzi troppo importante perché siamo costretti a riconsegnare a lei tutta una responsabilità che una volta era molto più divisa. Certo che la parrocchia e la scuola sono molto importanti, ma lo sono tanto quanto si metteranno al servizio della famiglia. Anche per la pastorale giovanile è stato eccessivo il peso del rapporto tra la pastorale ed i giovani, come se fossero tutti orfani; si deve invece avere come principale interlocutore la famiglia ed i genitori dei ragazzi. Non nascondiamoci, però che la famiglia vive oggi una problematicità crescente, sia per la sua coesione sia per la solitudine ed il rischio di perdere la speranza: per questo me ne preoccupo molto di più. In un momento di crisi della famiglia come istituzione, se le famiglie diventano veramente cristiane, possono diventare uno strumento eccezionale per rievangelizzare le generazioni. Ma noi preti dobbiamo porci più seriamente il problema di come aiutarle. Se infatti le famiglie non acquisiscono questa dimensione missionaria, credo che le nostre comunità cristiane non riusciranno in nulla: i preti e i religiosi da soli non possono farcela.

COCCHI Anch'io vorrei sottolineare la centralità della famiglia. Per la parrocchia è un passaggio fondamentale quello di trattare la famiglia non solo come destinatario, ma come soggetto di evangelizzazione. Tutto inizia dalla famiglia, comprese le nostre scordiamoci sacerdotali. Ma oggi è proprio la famiglia il bersaglio degli attacchi più duri, sia dal punto di vista della stabilità che dal punto di vista della accoglienza ed educazione dei figli. Noi ci siamo posti il problema di come stare vicini alle famiglie, ma credo che il problema sia più generale e riguardi la comunicazione, la trasmissione della fede. Non basta solo comunicare, occorre anche verificare quello che è stato recepito. Qui divide-

ma anche i preti) facciano attenzione a rispettare di più quello che dice il Vescovo. Personalmente credo anche che uno dei maggiori ostacoli alla comunicazione sia la paura. Una

so dire che c'è stata una valorizzazione notevole della famiglia come soggetto che si evangelizza e che porta il Vangelo agli altri; associazioni e gruppi familiari hanno trovato un nuovo entusiasmo nella loro specifica azione di evangelizzazione «per contagio». Anche le associazioni, e soprattutto i movimenti, si sono riconosciuti agevolmente nelle indicazioni della Nota pastorale: c'è da dire però che molti punti della Nota sviluppano, con una sistematicità ed una completezza assolutamente nuove, temi ed orientamenti che sono implicitamente alla base di molti Movimenti. L'azione evangelizzatrice delle associazioni e dei movimenti si è rafforzata e consolidata. La Nota richiedeva però una collaborazione piena e «sinfonica» tra parrocchie, associazioni, movimenti; e su questo aspetto ritengo ci sia ancora molto da fare.

E per quanto riguarda i destinatari (la cultura, la famiglia, la società, la donna, la gioventù, la scuola, il mondo del lavoro, la comunicazione, la povertà, il mondo della sofferenza, la vita e la morte), cosa è stato fatto per ciascuna di tali categorie o settori? E cosa si può e si deve ancora fare?

VECCHI Il Vescovo dice che dobbiamo predicare ad ogni creatura e questa è un concetto sul quale il Cardinale torna spesso. Il campo dell'evangelizzazione, quindi, è «a 360 gradi»: e l'elenco dei destinatari è dunque puramente indicativo. Detto questo, direi che il «laboratorio della fede» a Bologna si è mosso, soprattutto nel campo della cultura. Il Congresso eucaristico aveva un suo progetto culturale, tanto che come frutto dello stesso Congresso è nato l'Istituto Veritatis Splendor. Più in generale, c'è la preoccupazione che si riesca ad esprimere un concetto di cultura come coltivazione dell'uomo e non come pura espressione libera di ogni fenomeno, indistinta e senza nessuna preoccupazione di discernimento: oggi purtroppo non si presta attenzione a che quello che si esprime sia bello, vero e giusto, perché se così fosse questo conduce alla verità che è Cristo. Su questo punto la Chiesa di Bologna si è data molto da fare, anche per combattere la società che si sta profilando: una società senza Dio. Il Vangelo infatti è capace di dare una lettura della nostra società

medioevale, certamente «più difficile». Infatti, «è in atto oggi una violenta e sistematica aggressione al fatto cristiano» (Nota, n. 2). È una «sfida» comunque che esige la capacità di sondare la realtà fino in fondo... un invito «a meditare sul problema della sopravvivenza della fede nella nostra terra» e sprone «a dare tutto il nostro impegno perché sia risolto positivamente» (Nota, n. 3). Dunque sarà molto impegnativa. Ma appare anche una «sfida» degna di questa nostra città e di questa nostra terra, do-la «sfida» e, come tale, ci è stata consegnata dal Papa in Piazza Maggiore, il 7 giugno 1988 e riconsegnata poi a tutte le Chiese dell'Emilia Romagna il 1 marzo 1991 come invito esplicito ad «entrare in stato di missione» (Nota, n. 4).

Non è una «sfida» da poco, perché si presenta in un contesto diverso da quello

che ha valore universale; è come lievito che deve fare fermentare la pasta. Vi è stato poi un grande impegno per i giovani. La pastorale giovanile ha assunto un ruolo importante sia rispetto alla Giornata mondiale della gioventù sia a livello delle parrocchie, dove, in collaborazione anche con l'Azione Cattolica, si fanno tante attività. Certo, dobbiamo domandarci come ci si rivolge ai giovani. L'Arcivescovo ci dice di fare la proposta del Vangelo nella sua integralità e quando questo avviene i giovani rispondono; quando invece si segue la mentalità dominante non partecipano. La Chiesa di Bologna ha poi fatto molto per la povertà, costruendo anche molte nuove strutture, dal Centro di San Petronio alla Casa di accoglienza Sant'Antonio. Dall'Eucaristia infatti scaturiscono verità e carità: per la verità abbiamo operato nel campo culturale, per la carità in quello del sostegno ai più poveri. Infine ricordo il problema della donna, che oggi è molto grave: il piano di Dio su di lei è oggi fortemente attaccato, con le battaglie contro la famiglia, per una vita da single, che distrugge la vera realtà della donna.

CORSI Riguardo alla cultura, oggi tutti i fenomeni sono culturali. Ma viviamo nella torre di Babele: uno dice una cosa e l'altro ne capisce un'altra. Me ne reso conto anche nella divulgazione delle Note dell'Arcivescovo: lui diceva una cosa e la gente ne capiva un'altra. È un problema serio, perché la fede non è semplicemente un sentimento, ma un contenuto, il contenuto della predicazione apostolica: e la fede apostolica deve essere trasmessa integra, e come tale deve essere recepita. Solo che, in questo momento, ciascuno conia i propri linguaggi: quello che vale in un mondo non vale nell'altro, e non c'è più possibilità di comunicazione; la cultura è uno strumento che va rimesso in funzione. La fede cristiana quindi si deve preoccupare di umanizzare le persone, perché altrimenti lo strumento non è più capace di recepire. Se gli strumenti comunicativi non sono adeguati, possiamo avere anche un grande slancio, ma

non siamo in grado di trasmettere la fede apostolica. Per aiutare le famiglie, strumento primario sono dunque la cultura e la scuola. Dobbiamo dare alle famiglie un aiuto reale con l'evangelizzazione della cultura e della scuola. La nostra Chiesa bolognese, più delle altre in Italia, ha però una maggiore consapevolezza di questa necessità.

COCCHI La mia preoccupazione come parroco in questi anni è stato dire tre cose, ma di ripeterele a tutti e per tanti anni. Ad esempio, il primato di Dio e della sua grazia. Non basta dire che il cristiano deve far del bene: deve praticare la carità e annunciare la salvezza portata da Gesù a tutti. I campi più «scoperti», nei quali la gente si trova più sprovveduta, sono il mondo della sofferenza, la vita e la morte. Su altri campi spesso, i pregiudizi sono fortissimi. Sui temi dell'escatologia invece c'è una disponibilità maggiore ad ascoltare. Altri campi, come quello della carità, magari vengono vissuti più come volontariato e l'Eucaristia passa in secondo piano. Ma questo non fa che confermare la necessità di quell'«oltre», a cui bisogna dare risposte.

NICOLINI Il dedicarsi alla famiglia diventa l'attività fondamentale in quanto la stessa è un soggetto fin troppo importante, forse perché unico. Altro aspetto rilevante è l'attenzione e la vigilanza alla carità, perché le famiglie stesse hanno un grande bisogno in questo ambito, ad esempio per gli anziani, o per l'isolamento o le altre povertà non solo economiche, o anche per le divisioni al loro interno. Infine siamo molto im-

pegnati a sostenere il campo della scuola, e delle realtà associative, nelle quali il ragazzo, al di là della famiglia, trova il suo spazio di crescita.

ZANINI Posso parlare solo per alcuni settori di destinatari, e anche qui più per impressioni e limitate esperienze che per conoscenza approfondita. Per la cultura, c'è l'Istituto Veritatis Splendor, struttura preziosa che dovrebbe poter tarare le sue iniziative anche su un target più popolare. Sono sorti molti Centri culturali, che dovrebbero meglio coordinarsi tra di loro, organizzare iniziative comuni. Per gli aspetti sociali, nei quali l'evangelizzazione necessita di mediazioni culturali e politiche, lo slancio iniziale è stato frenato dalla crisi dei vecchi modi di presenza sociale e politica dei cattolici, dalla timidezza nell'inventare nuove forme di azione unitaria ed anche da una certa confusione di idee. In genere direi poi che dovrebbe essere sempre più sollecitata l'evangelizzazione degli ambienti attraverso l'azione quotidiana dei cattolici che vi operano: infatti se è giusto pensare e progettare per «mondi» (mondo del lavoro, mondo della scuola, ecc.), si deve poi agire per micro-ambienti, da persona a persona, se si vuole evangelizzare efficacemente.

VECCHI In conclusione, vorrei aggiungere che la Chiesa di Bologna, grazie proprio alla Nota «Guai a me...» è ben preparata a seguire non solo le indicazioni della «Novo millennio ineunte», ma anche gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il primo decennio del 2000, recentemente pubblicati.

menti.

VECCHI Anzitutto bisogna dire che l'Arcivescovo nella Nota ha introdotto una specie di «rivoluzione copernicana» in questo ambito, affermando che tutti siamo chiamati ad evangelizzare: le parrocchie, la famiglia, ma più in generale tutti i battezzati. Il Battesimo, quindi, va inteso come vocazione fondamentale, ed i battezzati, in quanto tali, hanno il compito di evangelizzare. Con questo il Cardinale ha introdotto un elemento di riflessione sulla laicità molto importante. Un contributo fondamentale lo danno le parrocchie: e in questi anni lo hanno dato: anche le più piccole si danno da fare, e si sono confermate le strutture di base della nostra Chiesa. In esse fra l'altro sono fioriti molti diaconi e molti ministri istituiti, che sono una bellissima realtà della nostra diocesi, quasi unica in Italia. I presbiteri poi sono stati sono veramente bravi: tanto che spesso il Cardinale ci dice di «stare attenti a parlare», perché poi i nostri preti le cose le fanno! Per quanto riguarda le associazioni, movimenti e gruppi, dico - ma vorrei essere capito bene - che sono realtà belle della Chiesa, ma devono riscoprire la comunione attorno al Vescovo per poter esprimere il meglio di sé. Forse in questi anni hanno fatto fatica a recepire il messaggio della Chiesa di Bologna, partito da questa Nota ma ora sanno, alla luce anche del Magistero del Papa, che si tratta di riscoprire l'unità dei cristiani attorno al Vescovo, quale primo evangelizzatore: tutti hanno un carisma proprio che contribuisce all'evangelizzazione, ma solo in una profonda comunione con lui. Questa spiritualità della comunione, di cui parla la «Tertio millennio adveniente», alla luce del cammino fatto in questi anni si rivela come una proposta fondamentale.

CORSI Nell'esperienza di questi anni, ho compreso che è la Chiesa il soggetto evangelizzante, nella sua unità, nell'armonia dei vari doni. Questo però pone un problema fondamentale: ripensare la famiglia in funzione ecclesiale. Le nuove generazioni debbono essere tutte evangelizzate, ma la famiglia non è attrezzata per questo, perché in passato non c'era bi-

sogno: la sua funzione era più un sostegno morale per i figli, ma la vera trasmissione della fede era delegata a quell'ambito della trasmissione della cultura che era la scuola. Oggi, invece le famiglie, i genitori in modo particolare, devono appropriarsi della loro funzione, secondo la promessa che fanno al momento del matrimonio: educare i figli secondo le leggi di Cristo e della Chiesa. Ma questo va insegnato. Una vita familiare vissuta non semplicemente per far fare carriera ai figli, ma perché diventino membra viva del popolo di Dio, è punto di passaggio verso un nuovo modo di concepire la famiglia in modo missionario. In un momento di crisi della famiglia come istituzione, se le famiglie diventano veramente cristiane, possono diventare uno strumento eccezionale per rievangelizzare le generazioni. Ma noi preti dobbiamo porci più seriamente il problema di come aiutarle. Se infatti le famiglie non acquisiscono questa dimensione missionaria, credo che le nostre comunità cristiane non riusciranno in nulla: i preti e i religiosi da soli non possono farcela.

MA credo che il problema sia più generale e riguardi la comunicazione, la trasmissione della fede. Non basta solo comunicare, occorre anche verificare quello che è stato recepito. Qui divide-

ma anche i preti) facciano attenzione a rispettare di più quello che dice il Vescovo. Personalmente credo anche che uno dei maggiori ostacoli alla comunicazione sia la paura. Una

so dire che c'è stata una valorizzazione notevole della famiglia come soggetto che si evangelizza e che porta il Vangelo agli altri; associazioni e gruppi familiari hanno trovato un nuovo entusiasmo nella loro specifica azione di evangelizzazione «per contagio». Anche le associazioni, e soprattutto i movimenti, si sono riconosciuti agevolmente nelle indicazioni della Nota pastorale: c'è da dire però che molti punti della Nota sviluppano, con una sistematicità ed una completezza assolutamente nuove, temi ed orientamenti che sono implicitamente alla base di molti Movimenti. L'azione evangelizzatrice delle associazioni e dei movimenti si è rafforzata e consolidata. La Nota richiedeva però una collaborazione piena e «sinfonica» tra parrocchie, associazioni, movimenti; e su questo aspetto ritengo ci sia ancora molto da fare.

E per quanto riguarda i destinatari (la cultura, la famiglia, la società, la donna, la gioventù, la scuola, il mondo del lavoro, la comunicazione, la povertà, il mondo della sofferenza, la vita e la morte), cosa è stato fatto per ciascuna di tali categorie o settori? E cosa si può e si deve ancora fare?

VECCHI Il Vescovo dice che dobbiamo predicare ad ogni creatura e questa è un concetto sul quale il Cardinale torna spesso. Il campo dell'evangelizzazione, quindi, è «a 360 gradi»: e l'elenco dei destinatari è dunque puramente indicativo. Detto questo, direi che il «laboratorio della fede» a Bologna si è mosso, soprattutto nel campo della cultura. Il Congresso eucaristico aveva un suo progetto culturale, tanto che come frutto dello stesso Congresso è nato l'Istituto Veritatis Splendor. Più in generale, c'è la preoccupazione che si riesca ad esprimere un concetto di cultura come coltivazione dell'uomo e non come pura espressione libera di ogni fenomeno, indistinta e senza nessuna preoccupazione di discernimento: oggi purtroppo non si presta attenzione a che quello che si esprime sia bello, vero e giusto, perché se così fosse questo conduce alla verità che è Cristo. Su questo punto la Chiesa di Bologna si è data molto da fare, anche per combattere la società che si sta profilando: una società senza Dio. Il Vangelo infatti è capace di dare una lettura della nostra società

medioevale, certamente «più difficile». Infatti, «è in atto oggi una violenta e sistematica aggressione al fatto cristiano» (Nota, n. 2). È una «sfida» comunque che esige la capacità di sondare la realtà fino in fondo... un invito «a meditare sul problema della sopravvivenza della fede nella nostra terra» e sprone «a dare tutto il nostro impegno perché sia risolto positivamente» (Nota, n. 3). Dunque sarà molto impegnativa. Ma appare anche una «sfida» degna di questa nostra città e di questa nostra terra, do-la «sfida» e, come tale, ci è stata consegnata dal Papa in Piazza Maggiore, il 7 giugno 1988 e riconsegnata poi a tutte le Chiese dell'Emilia Romagna il 1 marzo 1991 come invito esplicito ad «entrare in stato di missione» (Nota, n. 4).

Non è una «sfida» da poco, perché si presenta in un contesto diverso da quello

che ha valore universale; è come lievito che deve fare fermentare la pasta. Vi è stato poi un grande impegno per i giovani. La pastorale giovanile ha assunto un ruolo importante sia rispetto alla Giornata mondiale della gioventù sia a livello delle parrocchie, dove, in collaborazione anche con l'Azione Cattolica, si fanno tante attività. Certo, dobbiamo domandarci come ci si rivolge ai giovani. L'Arcivescovo ci dice di fare la proposta del Vangelo nella sua integralità e quando questo avviene i giovani rispondono; quando invece si segue la mentalità dominante non partecipano. La Chiesa di Bologna ha poi fatto molto per la povertà, costruendo anche molte nuove strutture, dal Centro di San Petronio alla Casa di accoglienza Sant'Antonio. Dall'Eucaristia infatti scaturiscono verità e carità: per la verità abbiamo operato nel campo culturale, per la carità in quello del sostegno ai più poveri. Infine ricordo il problema della donna, che oggi è molto grave: il piano di Dio su di lei è oggi fortemente attaccato, con le battaglie contro la famiglia, per una vita da single, che distrugge la vera realtà della donna.

CORSI Riguardo alla cultura, oggi tutti i fenomeni sono culturali. Ma viviamo nella torre di Babele: uno dice una cosa e l'altro ne capisce un'altra. Me ne reso conto anche nella divulgazione delle Note dell'Arcivescovo: lui diceva una cosa e la gente ne capiva un'altra. È un problema serio, perché la fede non è semplicemente un sentimento, ma un contenuto, il contenuto della predicazione apostolica: e la fede apostolica deve essere trasmessa integra, e come tale deve essere recepita. Solo che, in questo momento, ciascuno conia i propri linguaggi: quello che vale in un mondo non vale nell'altro, e non c'è più possibilità di comunicazione; la cultura è uno strumento che va rimesso in funzione. La fede cristiana quindi si deve preoccupare di umanizzare le persone, perché altrimenti lo strumento non è più capace di recepire. Se gli strumenti comunicativi non sono adeguati, possiamo avere anche un grande slancio, ma

non siamo in grado di trasmettere la fede apostolica. Per aiutare le famiglie, strumento primario sono dunque la cultura e la scuola. Dobbiamo dare alle famiglie un aiuto reale con l'evangelizzazione della cultura e della scuola. La nostra Chiesa bolognese, più delle altre in Italia, ha però una maggiore consapevolezza di questa necessità.

COCCHI La mia preoccupazione come parroco in questi anni è stato dire tre cose, ma di ripeterele a tutti e per tanti anni. Ad esempio, il primato di Dio e della sua grazia. Non basta dire che il cristiano deve far del bene: deve praticare la carità e annunciare la salvezza portata da Gesù a tutti. I campi più «scoperti», nei quali la gente si trova più sprovveduta, sono il mondo della sofferenza, la vita e la morte. Su altri campi spesso, i pregiudizi sono fortissimi. Sui temi dell'escatologia invece c'è una disponibilità maggiore ad ascoltare. Altri campi, come quello della carità, magari vengono vissuti più come volontariato e l'Eucaristia passa in secondo piano. Ma questo non fa che confermare la necessità di quell'«oltre», a cui bisogna dare risposte.

NICOLINI Il dedicarsi alla famiglia diventa l'attività fondamentale in quanto la stessa è un soggetto fin troppo importante, forse perché unico. Altro aspetto rilevante è l'attenzione e la vigilanza alla carità, perché le famiglie stesse hanno un grande bisogno in questo ambito, ad esempio per gli anziani, o per l'isolamento o le altre povertà non solo economiche, o anche per le divisioni al loro interno. Infine siamo molto im-

pegnati a sostenere il campo della scuola, e delle realtà associative, nelle quali il ragazzo, al di là della famiglia, trova il suo spazio di crescita.

ZANINI Posso parlare solo per alcuni settori di destinatari, e anche qui più per impressioni e limitate esperienze che per conoscenza approfondita. Per la cultura, c'è l'Istituto Veritatis Splendor, struttura preziosa che dovrebbe poter tarare le sue iniziative anche su un target più popolare. Sono sorti molti Centri culturali, che dovrebbero meglio coordinarsi tra di loro, organizzare iniziative comuni. Per gli aspetti sociali, nei quali l'evangelizzazione necessita di mediazioni culturali e politiche, lo slancio iniziale è stato frenato dalla crisi dei vecchi modi di presenza sociale e politica dei cattolici, dalla timidezza nell'inventare nuove forme di azione unitaria ed anche da una certa confusione di idee. In genere direi poi che dovrebbe essere sempre più sollecitata l'evangelizzazione degli ambienti attraverso l'azione quotidiana dei cattolici che vi operano: infatti se è giusto pensare e progettare per «mondi» (mondo del lavoro, mondo della scuola, ecc.), si deve poi agire per micro-ambienti, da persona a persona, se si vuole evangelizzare efficacemente.

VECCHI In conclusione, vorrei aggiungere che la Chiesa di Bologna, grazie proprio alla Nota «Guai a me...» è ben preparata a seguire non solo le indicazioni della «Novo millennio ineunte», ma anche gli Orientamenti pastorali della Chiesa italiana per il primo decennio del 2000, recentemente pubblicati.



Un folto gruppo di sacerdoti bolognesi in Cattedrale

Le parole di monsignor Vecchi nel 1993, ancora attuali e illuminanti per comprendere le finalità della Nota

Una grande sfida: la nuova evangelizzazione

In apertura del suo intervento alla «Treggiata del clero» del 1993, l'allora provicario generale e oggi anche vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi illustrò sinteticamente le finalità e gli intenti principali della Nota «Guai a me». Riproduciamo alcuni passaggi particolarmente illuminanti delle sue parole.

Nella Nota pastorale «Guai a me...», il Cardinale Arcivescovo ha «regolato i passi» che la Chiesa pellegrina in Bologna è chiamata a compiere, «in questi ultimi anni del secolo XX». Egli ha «tracciato una strada», perché il nostro slancio apostolico si faccia più forte, trovi una «regola giusta», e proceda con un «ritmo comune».

L'anno pastorale 1992-'93 ha offerto alle comunità cristiane l'opportunità di un «ripensamento del proprio cammino» (No-

ta, n. 115), attraverso la metodologia proposta da Giovanni Paolo II: a) guardare indietro, «per ritrovare la proposta evangelica nella sua verità e nel suo calore»; b) guardare intorno, con una doppia attenzione: da un lato, la messa a punto dei «soggetti ecclesiali», in modo da favorire «un riesame dello stato di salute e della vitalità della nostra Chiesa»; dall'altro lato aprire il discorso sui «destinatari», per guardare in faccia questo nostro mondo, che attende di essere illuminato e restituito dal fuoco del Vangelo, c) guardare al futuro, su tre orizzonti: 1) per scrutare le proposte operative e studiarne la migliore fruibilità pastorale; 2) perché le riflessioni, i contenuti e le proposte della Nota diventino materia per una concreta «considerazione comunitaria», finalizzata a preparare gli animi di tutti «a un sostanzioso lavoro apostoli-

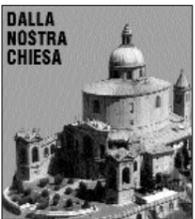
co e pastorale» (Nota, n. 116); 3) per «suscitare vocazioni all'opera di evangelizzazione», in modo che un congruo numero di laici si renda disponibile all'annuncio (Nota, n. 188). In sostanza... la Nota pastorale «in tutta la sua estensione, mira a un risultato "pratico": ritrovare la «missione evangelizzatrice» come «compito ecclesiale primario» (Nota, n. 113).

«L'eccezionalità e l'ampiezza dell'impresa che viene prospettata nella Nota pastorale» (Nota, n. 117) assume tutti i caratteri della «sfida» e, come tale, ci è stata consegnata dal Papa in Piazza Maggiore, il 7 giugno 1988 e riconsegnata poi a tutte le Chiese dell'Emilia Romagna il 1 marzo 1991 come invito esplicito ad «entrare in stato di missione» (Nota, n. 4).

Non è una «sfida» da poco, perché si presenta in un contesto diverso da quello

«Un impegno duro, ma degno di questa città»

Ognuno deve «gettarsi nella mischia»



DALLA
NOSTRA
CHIESA

INCHIESTA/1 Continua il «viaggio» fra le realtà della nostra Chiesa che operano nel campo sociale e della fattiva solidarietà

Onarmo, la persona al centro

Don Allori: «Un impegno multiforme per i giovani, i lavoratori, gli anziani»

GIANLUIGI PAGANI

Continuiamo il nostro viaggio tra quelle associazioni che, anche in questo periodo estivo, prestano la propria opera a favore dei bisognosi. Abbiamo raccolto testimonianze anzitutto sull'Onarmo.

«Realizziamo l'annuncio del Vangelo principalmente nelle Case per ferie, ed anche nel campo della solidarietà e nel mondo del lavoro - dice don Antonio Allori, responsabile dell'Onarmo - Soprattutto durante il periodo della vacanza e del tempo libero emerge la nostra vocazione cristiana, in quanto in ogni Casa per ferie vi è la presenza di un sacerdote e del Tabernacolo, si svolgono numerosi incontri di catechesi e preghiere e la Messa quotidiana». «Rivolgo un invito - prosegue don Allori - a tutti coloro che vogliono meglio conoscere la realtà associativa dell'Onarmo, a venirci a

trovare, anche perché tante sono le iniziative ed i servizi che possono essere realizzati. Ad esempio da qualche tempo ci stiamo dedicando alla messa a norma delle nostre Case per ferie, ed un aiuto sarebbe molto utile. Vogliamo inoltre migliorare il Centro di assistenza San Petronio nel settore del mondo del lavoro, e potenziare il nostro impegno nei confronti della famiglia e degli anziani».

In questo ambito la Fondazione Gesù divino operaio ha già attivato da parecchi anni il Villaggio della speranza (nella foto) ideato per permettere agli anziani di vivere nel proprio appartamento - spiega don Antonio - condividendo la vita con altre persone tra cui alcune famiglie giovani e bambini». Su quest'ultima esperienza abbiamo chiesto una testimonianza a Mario La Rocca che, con la moglie e a due bambi-



ni, costituisce una di queste giovani famiglie. «Il fatto che giovani, anziani e bambini vivano insieme vuol dire per noi avere dei nonni vicino e per loro dei figli che li possano accudire nei momenti di necessità, per non sentirsi soli - dice Mario - Di sera ci ritroviamo sempre insieme nella "piazza del Villaggio", con i bambini che giocano, e

gli adulti, anziani e giovani, che trascorrono la loro vita insieme, come una famiglia allargata». Gli chiediamo se la testimonianza di questa realtà particolare si riesce a portarla anche all'esterno. «I problemi nascono quando si esce dal Villaggio - continua - perché la vita di tutti i giorni, con lo stress ed i problemi, ci assale. Quando arrivai a Vil-

la Pallavicini, ero ospite e cercavo un lavoro. Mi accorsi subito che in questo luogo non si guardava all'aspetto economico, quanto alla persona. Questo mi ha insegnato ad aiutare gli altri, dando a loro quello che era stato donato a me. Sono contento che i miei figli crescano in questo mondo, dove la persona è posta al centro di tutto».

Dalle case per ferie al Villaggio della speranza storia e opere della Fondazione Gesù divino operaio

(G.P.) «Fondazione Gesù divino operaio» è il nome istituzionale che dal 1961 ha sostituito a Bologna la sigla Onarmo, l'Opera nazionale per l'assistenza religiosa e morale agli operai, che venne fondata nella nostra diocesi nel 1945 da monsignor Giulio Salmi. Numerose sono le opere che, nell'arco degli ultimi 60 anni, sono state realizzate da questo ente ecclesiale, che svolge un'opera di evangelizzazione e contribuisce a rendere vivo il tessuto sociale della città.

Attualmente la fondazione amministra numerose Case per ferie, sparse per tutt'Italia, con oltre 6.000 persone ospiti ogni anno. Inoltre a Villa Pallavicini provvede alla gestione del «Villaggio della speranza», un complesso abitativo di 86 alloggi dove sono ospitati sia anziani in condizioni economiche non agiate che giovani coppie, integrato da alcuni servizi socio-sanitari. Nello stesso complesso di Villa Pallavicini, l'O-

narmo gestisce anche la Casa di accoglienza diurna per anziani «Cardinale Nasalli Rocca» e la Casa per ferie «Beato Bartolomeo Dal Monte», che concede ospitalità a basso prezzo a lavoratori, con preferenza per i giovani immigrati alla prima esperienza lavorativa.

Grazie all'Onarmo è operativa da parecchi anni la Polisportiva Antal Pallavicini, voluta dal cardinal Lerario affinché i ragazzi più poveri potessero avvicinarsi allo sport; su suo impulso è nata anche la Casa della carità di Borgo Panigale, che viene gestita direttamente dalla diocesi. La realtà dell'Onarmo è da sempre attenta alla persona umana, i cui bisogni sono spesso disattesi dalla società; punto di forza di tutte le opere pensate e volute da monsignor Salmi, in questi tanti anni di attività, sono stati i collaboratori laici, volontari e dipendenti, che hanno contribuito all'espandersi della Fondazione.

INCHIESTA/2 Il primo è espressione del Mcl; il secondo esiste dal 1868

Cefa e volontari vincenziani, realtà di «buone opere»

Il Cefa viene costituito nel 1972, per iniziativa del Movimento cristiano lavoratori di Bologna e qualche anno dopo ottiene dal Ministero degli Affari esteri italiano l'idoneità a promuovere e gestire iniziative di cooperazione allo sviluppo e di volontariato internazionale. In questo campo, i primi progetti di cooperazione si rivolgono allo Zaire ed alla Tanzania, e successivamente al Kenya. Dal 1992, con l'avanzare di tragiche realtà in Africa e nella regione mediterranea, in un contesto di trapassi storici di natura epocale, il Cefa si è confrontato con situazioni nuove e spesso di emergenza, intervenendo nella riabilitazione in Somalia, in Albania e nella ex-Jugoslavia.

Andrea Tolomelli, 31 anni, è appena rientrato dall'Albania dove per due anni ha svolto, nella città di Elbasan, la sua opera di volontariato in un Centro diurno - Casa famiglia per minori in stato di difficoltà. «I nostri bambini erano abbandonati dalle proprie madri, che nella maggioranza dei casi era-

no venute in Italia per esercitare tristi professioni oppure perché erano in situazioni di grave povertà e non li potevano mantenere - dice Tolomelli - Sono stati due anni che mi hanno arricchito tantissimo, i più intensi e belli della mia vita. Prima di partire con il Cefa, lavoravo per una multinazionale francese, con anche un discreto incarico. Mi sono licenziato perché è nato qualcosa in me, ed ho sentito la necessità di cercare delle risposte per la mia vita, di dare un aiuto a quelle popolazioni che non possono attingere alle risorse mondiali». Chiediamo a Tolomelli un ricordo specifico di questo suo impegno. «Il giorno della nostra partenza dall'Albania - ci risponde - nel Centro c'era un silenzio irreale, e nessuno dei 50 bambini presenti parlava, molti piangevano. Erano "in lutto" per la nostra partenza e questo è stato il miglior ringraziamento per la nostra opera». Nel 1998, in virtù di un'attenzione particolare ai problemi dell'area mediterranea, il Cefa ha aperto il suo primo programma in Marocco, nel-

la regione di maggiore provenienza dell'emigrazione marocchina in Italia. Oltre a quella di Bologna, il Cefa ha oggi proprie sedi operative a Dar Es Salaam (Tanzania), a Nairobi (Kenya), ad Elbasan e a Mostar (Bosnia Erzegovina); gestisce interventi che prevedono la formazione in tempi di persone del luogo capaci di assumersi la responsabilità di un progetto, che divenga nel tempo autosostenibile.

Gruppo di volontari vincenziani: è questo il nome di una delle più antiche associazioni che operano a Bologna a favore dei poveri e dei bisognosi, ed attualmente sono presenti cinque gruppi. L'Associazione, formata da laici e religiosi, è stata fondata in Francia da San Vincenzo de' Paoli nel 1625, con l'obiettivo di raccogliere le allora «dame della carità» ed aiutare le persone che più avevano bisogno, portando viveri, denaro, vestiti, e medicine. A Bologna il primo gruppo vincenziano è nato nel 1868; oggi i gruppi fanno riferimento, per la loro attività, alla parroc-

chia di Maria Regina Mundi, retta dai religiosi Vincenziani. Le attività svolte dai Gruppi sono numerose, dagli incontri religiosi alle attività di formazione, anche su temi di carattere sociale, oltre ai numerosi interventi caritatevoli, in collaborazione con il settore assistenza sociale di alcuni Enti pubblici. Tutte le attività vengono fatte grazie all'autofinanziamento dei soci che fanno parte dell'Associazione. «Presso i locali della parrocchia Maria Regina Mundi - dice Luigia Bulgarelli Rocco di Torrepadula, presidente cittadino - abbiamo una mensa per i poveri ed un doposcuola per i ragazzi che hanno bisogno di essere aiutati. Inoltre siamo stati fra le fondatrici del "Punto di ascolto Città di Bologna",

che si trova sul primo binario della Stazione ferroviaria, ed adesso vi collaboriamo con tante altre associazioni. Gestiamo inoltre, un giorno alla settimana, il guardaroba della Caritas». Tante le famiglie e gli anziani che vengono seguiti dai volontari e tante le povertà che emergono nel territorio, anche con caratteri specifici. «Qualche tempo fa ci venne segnalata la situazione di una famiglia di extracomunitari, nella quale la moglie veniva picchiata dal consorte - racconta Luigia - Alla morte del marito, la donna si è trovata sola a Bologna, con quattro bambini, senza sapere nulla, ed oramai sono parecchi anni che seguiamo questa famiglia, in tutte le necessità». Riguardo agli obiettivi e progetti futuri dell'Asso-

ciazione, la presidente cittadina dice che «stiamo predisponendo, insieme alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Bologna, un Osservatorio sulle povertà e sulle risorse che offre Bologna per combatterla. Su questi temi abbiamo già fatto una serie di convegni ed altri verranno realizzati a settembre. Come volontariato facciamo parte della Consulta sull'emarginazione sociale, collaborando attivamente con altre associazioni nel campo dell'intervento e dell'assistenza alle persone. Ogni anno, a metà novembre, facciamo una grande vendita di oggetti per beneficenza presso la parrocchia della Santissima Trinità il cui ricavato, insieme all'autofinanziamento, serve per dare una mano ai poveri».



Il Centro di accoglienza del Cefa per minori ad Elbasan, in Albania

TACCUINO

Nominati due nuovi parroci

L'Arcivescovo ha nominato due nuovi parroci: don Adriano Pinardi a S. Silverio di Chiesa Nuova e don Fortunato Ricco a Venezzano e amministratore parrocchiale di Ghergherzano.

Visita pastorale, gli appuntamenti

Per la visita pastorale condotta dai due Vescovi ausiliari, questa settimana monsignor Claudio Stagni si recherà venerdì a Rasiglio; monsignor Ernesto Vecchi sarà domenica a Rocca di Roffeno e a Villa d'Aliano.

Esercizi spirituali ministri istituiti

Il primo turno di esercizi spirituali per i ministri istituiti si terrà in Seminario da venerdì alle 17 a domenica alle 18. Le meditazioni saranno guidate da don Graziano Pasini. Il Cardinale Arcivescovo presiederà la Messa domenica alle 10.

Convegno ministranti in S. Petronio

Sabato 8 settembre nella Basilica di S. Petronio si svolgerà il Convegno diocesano dei ministranti, organizzato dal Centro diocesano ministranti. Il programma prevede alle 9.30 l'accoglienza; alle 10 «Alla Scoperta di S. Petronio»; alle 11 Messa presieduta dal cardinale Biffi. Alle 12.30 pranzo al sacco; alle 13.30 «Grande gioco petroniano» in Piazza Maggiore, che si concluderà alle 15.30 con premiazioni e saluti.

Campo associativo unitario Ac

Venerdì, sabato e domenica a Le Budrie (San Giovanni in Persiceto) si svolgerà il campo associativo unitario dell'Associazione cattolica diocesana, rivolto a presidenti parrocchiali, consiglieri diocesani, équipe diocesane, responsabili parrocchiali. Tema: «Sulla Parola di Gesù: "prendiamo il largo"». Questo il programma. 31 agosto «Il tuo volto, Signore, io cerco» alle 9 accoglienza; alle 10 introduzione al campo e meditazione sul tema dell'anno; alle 12 Messa; alle 15.30 «Il volto di Cristo nell'iconografia antica» e alle 17 testimonianza: «Ho incontrato il Signore», quindi Vespro. 1 settembre «I Cenacoli» Alle 9 Lodi e presentazione dei Cenacoli; poi incontro con il vicario generale monsignor Claudio Stagni; alle 15 «Orientamenti pastorali nazionali e locali: introduzione ai contenuti dei documenti e alle prospettive pastorali»; alle 18.30 Messa (parrocchiale o a S. Egidio). 2 settembre «L'Azione Cattolica e il cammino assembleare» Alle 9 Lodi, presentazione del cammino e consegna del materiale ai presidenti parrocchiali; poi Messa. Alle 15 «Tessere la rete - Laboratorio di corresponsabilità laicale», poi Vespro e saluti. Le iscrizioni si raccolgono in segreteria Ac, via del Monte 5, tel. 051239832.

Messa per don Dario Malaguti

Due anni fa don Dario Malaguti veniva improvvisamente chiamato dal Signore, lasciando nello sgomento e nel dolore i suoi parrocchiani di S. Antonio da Padova alla Dozza e di S. Giovanni Battista di Calamosco. La consolazione della fede non ha attenuato la fatica del distacco, ma ha promosso nuove energie di speranza e di carità cristiane. È dunque una Messa di riconoscenza e di ringraziamento al Signore per tutta l'opera di don Dario quella che viene celebrata oggi alle 11.15 nella chiesa parrocchiale di S. Antonio da Padova alla Dozza.

Festa e incontro a Boschi di Granaglione

Martedì la parrocchia di Boschi di Granaglione festeggia il patrono S. Agostino e ricorda il 2° anniversario della dedizione della chiesa. Alle 11 Messa e alle 16 Messa solenne seguita dalla processione; presiederà don Isidoro Sassi, parroco di Porretta Terme e vicario pastorale. Domani alle 21 nella saletta a fianco della chiesa di Boschi monsignor Fiorenzo Facchini, docente di Antropologia all'Università di Bologna parlerà della storia e del mistero della Sindone.

Madonna del Farneto a Sogliano

Oggi a Sogliano (Rimini) si svolge la festa della Madonna del Farneto. Messe alle 11.15 e alle 15.30. Dalle 8.30 raduno «Cavalli e cavalieri», con il «Battesimo della sella». Dal primo pomeriggio fino a notte musica popolare; alle 17.30 cena.

NUOVI PARROCI

ALESSANDRO FURLATI

Il «debutto» di don Riccardo Mongiorgi nelle comunità di Mercatale e Castel de' Britti

Don Riccardo Mongiorgi è stato nominato nuovo parroco a Mercatale e a Castel de' Britti. Lascia la parrocchia dei Ss. Nicolò e Agata di Zola Predosa, dove è stato finora cappellano, e che si prepara a salutarlo. Lo abbiamo incontrato e gli abbiamo chiesto un piccolo bilancio della sua esperienza in questo importante momento di passaggio e qualche impressione sul futuro che lo aspetta.

Può raccontarci la sua esperienza sacerdotale fino ad oggi? Sono diventato prete nel

'93, e ho prestato servizio come cappellano per quattro anni a Castel S. Pietro (dove già ero stato da seminarista) e per altri quattro a Zola (dal '97 ad oggi). Se dovessi riassumere queste due esperienze, in parte diverse, ma sempre dedicate alle realtà giovanili, direi che nella prima ho forse vissuto di più in una dimensione di servizio, nella seconda ho sentito maggiormente anche la dimensione della crescita spirituale personale. Penso infatti di avere vissuto la mia esperienza sacerdotale in una sorta di cre-

scendo. All'inizio ho sperimentato di più il «ruolo», ho imparato cosa significava essere prete, poi piano piano ho imparato che si cresce insieme alla comunità, anche attraverso la constatazione dei propri limiti o mancanze. Ho sentito di essere un testimone in cammino insieme agli altri. Gli errori che a volte si fanno, sono anche i segni che il Signore ci mette dinanzi per illuminarci il cammino. Poi naturalmente ho sentito anche un crescendo di responsabilità, sia dal punto di vista pratico che pastorale...

Quali episodi di questi anni vorrebbe ricordare in particolare?

Beh, naturalmente sono tantissimi e potrei incorrere in qualche grave omissione. Vorrei però ricordare la breve visita che ho fatto alla missione in Brasile di don Sandro Loli, che era stato il mio parroco. Un segno di attenzione alla sua opera da parte della chiesa di Bologna e anche un abbraccio a un amico. Poi ricordo due momenti particolarmente intensi vissuti con i giovani di Zola: la partecipazione alla Gmg l'anno

scorso e l'ultimo ritiro. Sono stati momenti davvero importanti che hanno dato una grande carica a tutti. Mi auguro naturalmente che continui così...

Ha già qualche progetto per le sue nuove parrocchie?

A dire il vero, non lo conosco ancora bene. Naturalmente ho preso contatti con il parroco uscente e con il diacono di Mercata-

le, Claudio Miselli. A Castel de' Britti, intendo trarre buon profitto dalla collaborazione già consolidata con la comunità di Salesiani lì presente, e che porta avanti numerose importanti attività. La loro presenza sarà un aiuto preziosissimo per me all'inizio del mio ministero e soprattutto un ottimo «alleato» nel servizio alla comunità.



Don Riccardo Mongiorgi

DEFINITIVA

SCIENZA Un sacerdote antropologo spiega come dagli Australopithecini si sia giunti ad un essere «anomalo» nel cammino dell'universo

L'uomo, un «salto» nell'evoluzione

Solo l'intervento divino spiega il sorgere della coscienza di sé in un essere vivente

MICHELA CONFICCONI

Monsignor Fiorenzo Facchini, antropologo, è un «esperto» del tema, affascinante e importantissimo, del sorgere della vita umana sulla terra. Gli abbiamo rivolto alcune domande.

Attraverso quali fasi si è arrivati alla formazione dell'uomo?

C'è stato un periodo «preparatorio», nel quale abbiamo avuto gli Australopithecini, che segnano un avvicinamento progressivo alla fase umana. Da essi sono nate poi diverse specie, e da una di queste diramazioni è derivato l'«homo habilis», poi l'«homo erectus» e infine l'«homo sapiens». Secondo alcuni studiosi il livello umano sarebbe identificabile solo nell'uomo «sapiens», per altri, e tra questi anch'io, si ha già con l'«habilis».

Quale criterio si usa per

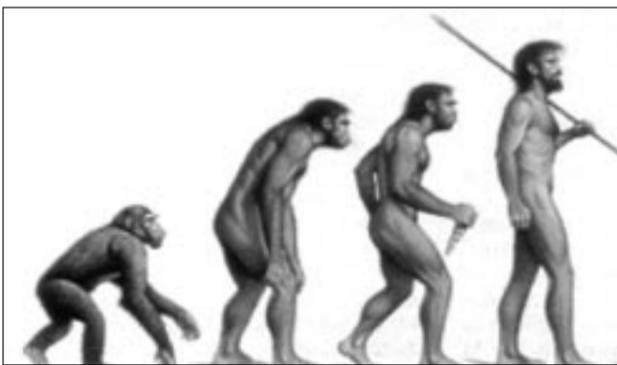
la definizione del livello umano?

È un dibattito ancora aperto. Secondo alcuni un metodo può essere rappresentato dal grado di sviluppo del cervello (oltre i 700-800 cc). Comunque l'elemento decisivo, in grado di testimoniare una raggiunta autocoerenza e psichismo riflesso, rimane l'attitudine a generare cultura. Essa si raggiunge quando l'uomo, attraverso la sua attività, dimostra capacità di progetto (la lavorazione della selce e l'organizzazione del territorio) e di simbolismo (arte e sepoltura). A mio parere una raggiunta capacità simbolica si ha anche nei prodotti della tecnologia, poiché lo strumento rimanda alla funzione per cui è fatto e assume un significato nella vita dell'ominide. È per questo che preferisco parlare

di livello umano già con l'uomo habilis.

Dal punto di vista teologico, quando si può iniziare a parlare di «vita umana»?

Faccio una premessa: nel corso dell'evoluzione si può vedere come l'uomo sia fatto della stessa «stoffa» dell'universo: molecole e cellule. A un certo punto avviene però un «salto», unico nella storia: un essere vivente prende coscienza di sé, e lo dimostra attraverso le sue creazioni. Il piano di riferimento cambia: non siamo più in una sfera biologica ma extrabiologica. Questa discontinuità si può registrare scientificamente, ma spiegare solo su un piano filosofico-religioso. La Rivelazione ha presentato questo momento spiegando che a Dio è piaciuto, in un certo momento del tempo, dotare l'uomo di un'anima eterna che rende un essere creato simile al suo creatore. Anche



se è difficile da pensare, deve essere avvenuto proprio così: a un certo punto un essere si è ontologicamente distinto dal resto della creazione; prima era una creatura come tante, poi è divenuto primizia nell'universo grazie a un

intervento divino.

Per quale ragione Dio, che ha pensato tutto in funzione dell'uomo e della sua redenzione in Cristo, ha voluto iniziare da così lontano, e attendere i tempi lunghissimi dell'evoluzione?

Sono domande alle quali può rispondere solo Dio. Quello che si può dire, alla luce della Rivelazione, è che la storia dell'universo ha come punto di arrivo l'uomo, in funzione del quale tutto è stato fatto. Anche scientifica-

mente si può constatare come l'essere umano rappresenti una sorta di «freccia» nell'evoluzione. Sul perché Dio abbia ritenuto poi necessario tempi così lunghi e apparentemente «inutili», l'unica cosa che si può dire è che rientra nel suo stile servirsi delle «cause seconde»; dietro la storia c'è un «disegnatore» che crea la sua opera governando la creazione e le sue leggi, come un abilissimo direttore d'orchestra. È proprio di Dio manifestarsi all'uomo con una discrezione straordinaria, senza fatti eclatanti e inconfutabili.

Cosa pensa del dibattito sull'esistenza, nell'universo, di altre forme di vita?

Come antropologo dico che per arrivare all'uomo c'è voluto un concorso tale di circostanze (astrofisiche, chimiche, geologiche, biologiche e storiche), che l'ipotesi che possa essere avvenuto qualcosa di simile in altri



TERZA PAGINA

punti dell'universo è talmente improbabile da rasentare l'impossibilità. Come teologo dico che essendo Dio uno in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo, ed essendosi il Figlio già incarnato nell'uomo, redimendolo e inserendolo nell'amore trinitario, se ci fossero altre forme di vita nell'universo, o non avrebbero la nostra stessa dignità, o dovrebbero comunque rientrare in qualche modo nel compimento della redenzione del creato rappresentato da Gesù Cristo.

Nel pensiero scientifico ci sono ancora pregiudizi su una presunta incompatibilità tra fede e scienza?

Adesso questo rapporto è più sereno, perché si riconoscono i differenti ambiti e metodologie. Quando questo distinguo viene rispettato non ci sono contrasti, anzi, esiste una complementarità nella ricerca della verità delle cose e dell'uomo.

A colloquio con il direttore dell'editrice Ares, Cesare Cavalleri

Un'editoria cattolica per «pensare» la fede

ALESSANDRO MORISI

Le edizioni Ares - che pubblicano la rivista «Studi Cattolici», quella di tematiche familiari «Fogli», il romanzo Eugenio Corti, gli scritti del fondatore dell'Opus Dei il Beato Josémaría Escrivá - sono un «fenomeno» dell'editoria cattolica in Italia. Abbiamo rivolto alcune domande al direttore Cesare Cavalleri.

Cosa significa oggi essere un editore cattolico ma con prospettive laiche?

Viviamo in un nuovo millennio, caratterizzato dalla presenza della comunicazione elettronica: Internet, televisione, tecnologie utilissime. Però se si vuole pensare, per capire il senso delle cose e della vita, il libro rimane indispensabile, perché attraverso di esso è possibile «entrare» nei problemi e nei sentimenti. Quando leggiamo un testo, leggiamo una persona ed entriamo in qualche maniera nella sua vita. Chiunque scrive, qualunque cosa scriva, dice sempre di sé. In questa congiuntura culturale che ci riporta ai primi albori della Chiesa, i cristiani sono chiamati, come dice la Prima Lettera di San Pietro, «a rendere ragione della loro speranza». Ecco perché dal 1965 mi occupo di editoria, di riviste, e scrivo su giornali. Non basta avere una fede, u-

na speranza. Esse, per diventare amore, vanno coltivate ed occorre approfondire la conoscenza. Pensare la fede, pensare la religione, implica inevitabilmente la lettura. Questo è quello che cerchiamo di fare con la nostra attività editoriale.

Voi avete partecipato al Meeting di Rimini con numerose presentazioni di libri e incontri con gli autori. Perché questo spieghiamo di forza?

Questa è una vetrina, per noi, unica. Ogni volta che si viene al Meeting ci si allarga il cuore. Si vede tanta gente generosa, intelligente, buona e desiderosa di imparare, di formarsi. Questo è evidentemente il nostro pubblico ideale. Noi ci siamo da almeno 5 edizioni e ogni anno aggiungiamo qualche cosa, proprio perché abbiamo un ottimo riscontro.

Cosa pensa del panorama cattolico italiano e in esso di questa edizione del Meeting?

Nel panorama culturale, politico e sociale non vi può essere altra parola che pluralismo. Noi dobbiamo credere profondamente in questo, perché il cristiano crede nella libertà. In campo culturale e sociale bisogna trovare l'unità sui temi fonda-



Cesare Cavalleri

mentali, che non sono confessionali, ma propriamente umani. Penso in primo luogo al diritto alla vita, di cui si occupa un nostro libro di Carlo Casini, in cui tale diritto è considerato come perno per la ricomposizione civile del Paese. Anche dal punto di vista teologico i cristiani si devono trovare d'accordo su quello che è sintetizzato nel *Credo*; in tutto il resto possono pensare in maniera diversa. In un libero confronto, le voci che si sentono al Meeting sono accomunate da uno spirito costruttivo: da esso si torna con un carico di speranza e di ottimismo.

LO SCAFFALE

LUCA TENTORI

Le splendide icone russe nell'«autunno del Medioevo»

È da poco in libreria il quarto volume della collana «Storia dell'icona in Russia» dal titolo «Zar e mercanti» (La casa di Matriona editore). Un interessante libro che racconta la storia, la teologia, la fede delle icone russe del XVI-XVII secolo.

Su grande formato sono riprodotte a colori 46 tavole raffiguranti icone particolarmente significative di quel periodo. Una dettagliata parte storica, redatta da autorevoli esperti del settore, aiuta il lettore ad entrare nel contesto di produzione delle raffigurazioni sacre. Il tema affrontato è ancora largamente inedito in Italia: le icone dell'«autunno del medioevo russo». Se l'Occidente conosce una svolta radicale verso l'epoca moderna attraverso l'Umanesimo e il Rinascimento (XV-XVI secolo), la Russia continua a permanere all'interno del sistema di pensiero tipicamente medioevale, teocentrico, fino alla fine del XVII secolo: la grande svolta sarà segnata dalla figura di Pietro il Grande. Questo fu comunque per la Russia anche un periodo di scambio culturale con l'Occidente già moderno, che portò influssi anche nel modo di concepire le icone. Il dibattito quindi si sposta dal piano più strettamente teologico a quello artistico: va-

Cristo Pantocrator, icona russa del 1670 circa (Mosca, Palazzo delle Armi)



ri studiosi russi e italiani si propongono con quest'opera di «individuare le principali linee di pensiero esistenti all'interno della società russa in quei secoli e di rintracciarne gli esiti all'interno dell'immensa mole di produzione artistica». Un tentativo di sintesi e sistematizzazione di un periodo in bilico tra tradizione e modernità in cui si assiste a una eccezionale fioritura politica e sociale che porterà alla formazione del «Sacro russo impero», in cui operarono personaggi come Ivan il Terribile e i mecenati-teologi Stroganov.

Forte è il rilievo, caratteristico di quei secoli, attribuito alle tradizioni religiose locali, ai santi taumaturghi e alla venerazione dei Santi patroni delle altre terre russe. La fedeltà agli «antichi modelli» continuava ad essere uno dei principali criteri di valutazione dell'opera d'arte iconografica. Grande importanza venne poi riattribuita (lo si deduce dagli atti dei Concili di quegli anni) alla vita di pietà religiosa, di purezza dell'iconografo: «la pittura di icone era, di fatto, assimilata a un carisma ascetico, a un atto di preghiera».

AGENDA

Riccomini racconta la storia della Piazza

Oggi alle 21, in Piazza Maggiore, Eugenio Riccomini conversa con i bolognesi raccontando, attraverso i monumenti, la storia della Piazza, dall'incoronazione imperiale di Carlo V all'arrivo degli Alleati. La lezione si concluderà sulle note squillanti degli ottoni di Glen Miller, che accompagnano lo sferagliare dei carri alleati. Tra i tesori d'arte il professore commenterà la Madonna di Niccolò dell'Arca sulla facciata di Palazzo D'Accursio e le formelle di Jacopo della Quercia all'esterno di San Petronio. Ritorna così, con «Viva Bologna», un tradizionale appuntamento estivo: «La piazza Narrata» è infatti alla sua quarta edizione, grazie al contributo di Fondazione Carisbo, Fondazione del Monte, Carisbo, Acanto e Ascom. L'ingresso è gratuito.

Montagna in musica e antichi organi

Per la rassegna «La Montagna Musicata», domani, alle 19.30, nel borgo La Scola, il flautista Giorgio Zagnoni e i Solisti dell'Ensemble Respighi, eseguono musiche di Corelli, Bach e Mozart. Ingresso libero. Il prossimo appuntamento di questa iniziativa, proposta da Kaleidos, è domenica alle 18.30 nella chiesa dei SS. Michele e Pietro di Salvaro. Cristian Gentilini, chitarra, eseguirà musiche di Weiss, Sor, Bach, Villa Lobos. La rassegna «Organi antichi, un patrimonio da ascoltare» riprende invece la programmazione sabato. Alle 20.45, nella chiesa parrocchiale di S. Croce e S. Michele di Portonovo (Medicina), Ugo Piovano, flauto, e Massimo Nosetti, all'organo costruito nel 1774 da Domenico Maria Gentili di Medicina, eseguono musiche di vari autori italiani e stranieri del XVIII secolo. Ingresso libero.

Tornano gli appuntamenti di «Dnanz ala Vetta»

Riprendono gli spettacoli di «Dnanz ala Vetta» (Davanti alla Vita) ideati da Fausto Carpani e Stefano Zuffi, con i suoni, personaggi, fatti e misfatti quasi sempre bolognesi, nella piazzetta davanti alla chiesa di S. Maria della Vita (via Clavature). Domani alle 21 si parla di cibo bolognese: «A téval Cosa e come si mangia(va) a Bologna». Ospiti la giornalista e buongustaia Paola Rubbi, sollecitata a parlare dal «fine dicttore» Giorgio Giusti, e il «Coro delle mondine» di Novi di Modena.

TESORI D'ARTE

Le rappresentazioni degli Apostoli in S. Petronio e S. Giacomo Maggiore

Ci sono tre modi di rappresentare gli Apostoli tutti insieme: mostrandoli cioè nell'Ultima cena e nella Pentecoste; in tal caso li vediamo abbastanza indistinti, tranne forse per Pietro, Giovanni e Giuda. Sono accomunati dallo stare intorno alla tavola, o nel momento della lavanda dei piedi, o nel ricevere la comunione (di queste iconografie sono diversi esempi in Bologna, e ne parleremo in altra occasione) oppure dalla preghiera insieme alla Vergine.

C'è poi un modo di rappresentarli che li mostra tutti insieme, ognuno col suo emblema o attributo,

come immagine dell'unità della Chiesa nella varietà dei carismi. In questo tipo di iconografia gli Apostoli sono tutti in piedi, ben eretti, come a mostrare la loro obbedienza nel compito loro assegnato. Di questo «tipo» iconografico citiamo due esempi in Bologna. L'uno si trova nella chiesa di San Giacomo Maggiore, e si tratta delle statue del parapetto-ballatoio che sovrasta le cappelle laterali: sono grandi statue in terracotta modellate da Pietro Beccchetti (1765). L'altro si trova nella Basilica di San Petronio, nella quinta cappella a sinistra (nella foto, l'interno), dedicata a san Sebastiano. Nelle pareti la-

terali vediamo la sequenza degli Apostoli, opera di Lorenzo Costa. Nell'iconografia tutti gli Apostoli portano il libro del Vangelo (come peraltro i loro successori, i Vescovi); proprio per questo, tale attributo non è indicativo; ognuno però può essere distinto dal suo principale attributo, che ricorda la sua missione e il suo martirio.

Pietro porta le chiavi, e può avere anche strumenti da pesca, le catene, la croce rovesciata; Paolo porta la spada; Andrea si appoggia alla sua croce a X; Giacomo ha il bastone e la conchiglia da pellegrino; Giovanni il calice da cui esce un serpente (il male di un avvelenamento

cui scampò) e l'aquila fissa gli occhi al sole come lui nel mistero divino; Tomaso porta una cintura allacciata (gliela lasciò la Vergine, racconta la tradizione, come emblema della sua assunzione in corpo e anima) e una squadra da costruttore, che ricorda l'incarico che il re delle Indie gli diede di costruirgli un palazzo «celeste» o una lancia (finì per dispiacere al re, e fu ucciso a colpi di lancia); Filippo porta una croce (anche lui fu crocifisso a testa in giù) o un drago, che domò in presenza dei pagani; Bartolomeo, la sua pelle e un coltello; Matteo un volto umano, per via della genealogia di Gesù che apre

il suo Vangelo, o una borsa di monete che ricorda il suo mestiere di pubblicano. E ancora, Giuda Taddeo un'ascia o alabarda, e anche un drappo col volto di Cristo; infatti secondo la «Legenda Aurea» guarì il re di Edessa coprendogli il volto con una lettera di Gesù; Simone porta una sega, perché secondo alcuni fu tagliati in due con una sega; Barnaba il vangelo di Matteo, al quale era legatissimo (operò miracoli colla sola imposizione di questo volume); Giacomo il Minore, precipitato dal pinnacolo del tempio e finito a bastonate, ha per attributo appunto un bastone.

Gioia Lanzi





MEETING/1 Il pedagogista Giuseppe Bertagna ha esposto la sua visione dell'insegnante: non solo un tecnico, ma un «uomo saggio»

Docente, una figura da riscoprire

«La riforma dei cicli è fallita perché non valorizzava la centralità del suo ruolo»

In controluce

A Rimini un'identità cristiana forte si confronta con i grandi temi che toccano l'uomo e la società

La 22ª edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli di Rimini ha chiuso ieri i battenti dopo 133 incontri, 26 spettacoli, 14 mostre, 10 manifestazioni sportive; l'affluenza di visitatori e l'insieme di presenze iscrive di diritto la manifestazione tra i principali culturali; l'attenzione dei giornali, delle radio e delle televisioni è stata massiccia. Proprio per questo il nostro intento non è passare in rassegna quanto è successo a Rimini ma proporre una sorta di guida ai grandi temi affrontati. A cominciare dal titolo: «Tutta la vita chiede l'eternità». Un tema suggestivo ma anche dalle forti implicazioni di attualità e di prospettiva, come ha confermato Giovanni Paolo II nel suo messaggio. Con riferimento al progresso delle ricerche nel campo della genetica scrive infatti il Papa: «Se il limite della vita terrena è ineliminabile, nonostante il contributo ancora grande che la scienza può offrire all'eliminazione delle sofferenze e del dolore degli uomini, allora

l'umana creatura ha bisogno, dentro il limite, di fare esperienza reale della compagnia dell'Eterno». In questo contesto il Meeting si è interrogato su quale sia il modello di sanità più attento alla persona e ha messo confronto esperti internazionali sui limiti di una ricerca scientifica spesso più attratta dalla spettacolarizzazione che dal suo obiettivo primario. Sulla questione delle cellule staminali ricavate dall'embrione il segnale è chiaro: gli embrioni non si toccano. Nessuna demonizzazione della scienza ma un invito forte a riflettere su un punto centrale: la medicina ha un oggetto (l'uomo) diverso dalla veterinaria e da questo non può prescindere se vuole evitare confusioni.

Un altro tema forte del Meeting è stato il dopo G8. Sono state proposte alcune tavole rotonde con testimonianze di gente all'opera nei Paesi in via di sviluppo con l'intento di dimostrare che il primo aiuto che si può dare al cosiddetto «Terzo» mondo è una grande capacità di ascolto. Ma di scena a Rimini c'è stata soprattutto la questione della libertà: nel collocamento del lavoro, nella flessibilità, nella scuola, in una prospettiva di sussidiarietà che ha trovato sorprendenti alleati anche in un imprenditore come Umberto Agnelli.

Il bello del Meeting è proprio questo: affrontare senza fondamentalismi le questioni centrali. Così è stato quando migliaia di ragazzi hanno chiesto al ministro Letizia Moratti che la scuola sia davvero libera per tutti. Certo, la manifestazione riminese può anche essere criticata ma nessuno, anche i tra più incalliti detrattori, può pensare che il fuoco acceso sotto il pentolone del Meeting sia solo fumo agitato per avere spazio nel villaggio globale. A Rimini l'arresto c'è: una cultura cristiana che grazie a una forte identità riesce a dialogare con tutti e a valorizzare aspetti (la società, l'economia, la politica), solo apparentemente estranei od ostili.

Stefano Andrini

ALESSANDRO MORISI

Venerdì scorso al Meeting di Rimini il vero protagonista è stata la scuola, con l'incontro del ministro Moratti con gli studenti e il Convegno «Non c'è scuola senza docente: quale professionalità?» a cui hanno partecipato il sottosegretario all'Istruzione Valentina Aprea, Rosario Drago, dirigente del Ministero, il professor Giuseppe Bertagna, ordinario di Pedagogia all'Ateneo bolognese e Fabrizio Polacco, coordinatore nazionale di Prisma.

A Bertagna abbiamo chiesto di esporci le sue idee sulla figura del docente oggi. **Chi è il docente nel 2001?** La prima cosa da dire è che il docente deve recuperare il sapere. In questi anni si è troppo insistito su una funzione del docente che non sottolinea la dimensione conoscitiva, la padronanza profonda delle discipline, della cultura e del sapere, ma un po' il generico, il superficiale, una preparazione dispersa e frammentata. Bisogna prima di tutto ricordare che per insegnare bisogna sapere, tanto e in profondità. La seconda dimensione del docente è quella del saper fare e quindi pianificare, avere competenze tecniche, progettuali e avere padronanza delle metodologie didattiche. Ma il sapere e il saper fare non bastano per identificare la figura dell'insegnante: per insegnare bisogna avere so-

prattutto la saggezza, cioè una dimensione di personalità che si è trascurata in nome di una certa indulgenza cognitiva o tecnicistica, ma che in realtà deve essere recuperata. Essere saggio vuol dire che non si «dicono» soltanto informazioni o conoscenze, ma si «vivono», praticando la ricerca e testimoniando questa ricerca agli studenti, coinvolgendoli in un processo che non può che essere comune.

Quale è oggi la funzione sociale del docente, anche al di fuori del ristretto ambito scolastico?

In alcuni periodi storici il docente è stato un apostolo o un ideologo, cioè qualcuno che trasmette l'ideologia dominante e che si trasforma in una specie di «indottrinatore» delle giovani generazioni. Ma così non è più un docente, perché tradisce la sua funzione che deve essere anzitutto critica. C'è stato poi un periodo in cui è stato visto - più che essere lui - come la «vestale» della classe media. Quindi di una variabile del modello «indottrinatore», solo che questa volta invece di farsi carico di una ideologia dello Stato, come quella fascista, si faceva carico di un'ideologia diffusa, come quella che alcuni sociologi attribuivano alla classe media. Ma l'insegnante, dai ragazzi, non può essere visto come la vestale della classe media,



Un momento del Meeting per l'amicizia fra i popoli che si è concluso ieri a Rimini

perché non potrebbe mai essere accettato e in ogni caso se si presenta sotto queste forme non è più un insegnante attendibile, con una sua identità. Forse è proprio perché finora sono prevalsi i modelli che vedono l'insegnante al servizio di qualcuno (dello Stato, o dell'economia, o della classe media, o di altro) che si è persa la centralità di questa figura; che deve essere al servizio della crescita critica, intellettuale, estetica di una persona, che è l'allievo. Da questo punto di vista dire che l'insegnante deve recuperare non solo il sapere, la capacità tecnica,

metodologica e didattica, ma anche la saggezza è un modo per reintrodurre la centralità dello studente nella funzione docente. Di conseguenza anche mandare un messaggio sociale, ricordandosi che le persone non sono strumenti, ma devono crescere come uomini che debbono affrontare le sfide del proprio tempo.

Perché è fallita la riforma dei cicli?

È fallita proprio perché non è stata vista dai docenti come un modo per valorizzare la centralità della loro funzione. Invece è stata vista come una soluzione per met-

tere al centro del problema educativo altri aspetti, quelli del raccordo con l'impresa, dei saperi strumentali, se ne è perciò ricavato un'impresione di un tecnicismo, di un'ingegneria, di un «gioco dell'ego» che passava sopra le persone e le loro aspirazioni e sentimenti. La percezione di questa distanza è certo una delle cause del fallimento di un progetto ingegneristico che ha immaginato di cambiare la società e la scuola sulla base di un'idea piuttosto che usare le idee, le strutture, lo Stato, la scuola, il ministero al servizio delle persone e degli studenti.

Fondazioni bancarie, obiettivo solidarietà

(G.P.) Tutelare il patrimonio di un territorio ed investire nella solidarietà, finanziando l'attività di ricerca, l'istruzione, la tutela dei beni culturali ed ambientali. Queste, in sintesi, le conclusioni dell'incontro organizzato dalla Compagnia delle Opere al Meeting di Rimini sul tema «Fondazioni: la solidarietà fra erogazioni e investimenti», a cui hanno partecipato il senatore Luigi Grillo, i presidenti della fondazione Cariplo, Giuseppe Guzzetti, della fondazione Tercas, Mario Nuzzo e della fondazione Carisbo, Fabio Roversi Monaco (nella foto). Compito delle Fondazioni non è solo quello di favorire lo sviluppo economico e umano del proprio territorio, ma anche, a giudizio di Nuzzo, «essere utili al sociale, eliminando le disuguaglianze e ottenendo fiducia da parte dei cittadini».

Non in tutti i settori, però, ha detto Roversi Monaco: «se l'intervento economico delle fondazioni deve coprire trent'anni di vergognosa amministrazione nel campo della sanità, io mi rifiuto categoricamente di collaborare». E Guzzetti ha sostenuto che «deve nascere una vera e propria strategia inerente le Fondazioni».

Abbiamo chiesto a Roversi Monaco alcune considerazioni sul ruolo delle Fondazioni bancarie per il sostegno della solidarietà. «Le Fondazioni bancarie - dice - sono frutto della solidarietà, e derivano dall'esperienza delle Casse di Risparmio, che sono state costituite proprio con scopi d'interesse collettivo. La Fondazione, essendo di tutti, deve essere indirizzata a finalità di carattere collettivo, così come definite dagli enti territoriali, dagli enti

pubblici, ma principalmente dal volontariato, che opera a favore degli altri per la solidarietà. Su questo le fondazioni si devono impegnare».

Nel rapporto con il non profit quali sono le iniziative che la Fondazione Carisbo ha messo in campo e quali rapporti avete già attivato?

Le iniziative sono talmente tante che è difficile poter dare un quadro preciso. Solo nell'ultimo anno abbiamo contribuito alle attività di tante associazioni di volontariato che aiutano gli anziani, gli handicappati e gli extracomunitari. Altri interventi sono quelli rivolti ai bambini ovvero all'acquisto di attrezzature sanitarie, all'aiuto alla scuola, anche quella pubblica. Sarebbe anzi meglio che ci fossero pochi interventi e molto incisivi piuttosto che interventi a pioggia.



Qual'è il suo giudizio sulle Fondazioni di comunità e quali rapporti con le Fondazioni bancarie?

È un giudizio positivo. Le Fondazioni di comunità infatti sono quegli enti, di cui dobbiamo però verificare la fattibilità, che dovrebbero mobilitare, intorno a certe iniziative, soggetti istituzionali, come le stesse Fondazioni bancarie, i Comuni, l'Università, le Camere di commercio, ed un numero rilevante di cittadini per il raggiungimento di obiettivi di solidarietà.

Pier Luigi Sacco spiega il nuovo nome del «non profit» L'economia civile «terza forza» dopo pubblico e privato, per una competizione «umana»

Pier Luigi Sacco (nella foto), docente dell'Ateneo bolognese è da poco stato nominato presidente del nuovo Corso universitario in Economia delle imprese cooperative e delle Organizzazioni non profit della Facoltà di Economia della sede distaccata di Forlì. Abbiamo chiesto il suo parere sull'evolversi del mondo dell'economia civile.

Che cosa significa il termine «economia civile» rispetto ad altri termini, usati fino a poco tempo fa, come Non Profit, economia sociale, Terzo settore?

Il marchio «Non profit» è un termine negativo che è stato utile per entrare nell'immaginario collettivo, ma è ormai da considerare fuorviante e da sostituire con il termine economia civile, anche perché «Non

profit» fa poca giustizia di tutte le modalità nelle quali si articola questo mondo. Parlare di economia civile significa uscire dall'equivoco che vede il Terzo settore come la stampella dei fallimenti o dello Stato, da una parte, o del mercato, dall'altra. Invece questa è la «terza forza» dell'economia insieme con il pubblico e il privato, e se anche questi ultimi due strumenti funzionassero per il meglio, ci sarebbe sempre bisogno dell'economia civile. In esso infatti si esce dal classico rapporto tra produttore e consumatore. L'economia civile ha una natura atipica, perché ad investire nella finanza etica, rappresentata principalmente dalla Banca Etica, non è una persona che pensa al suo tornaconto personale, ma uno che pensa ad un rendi-

mento in termini di bene per la società ed anche per i Paesi in via di sviluppo, se ci sono le condizioni per operare in essi. Nella nostra società l'etica in cui investire, deve essere, comunque, intesa con accezioni pluraliste. Oggi che la transazione postindustriale sta giungendo al termine la «questione economia civile» non è più differibile.

Che cosa ha a che fare l'economia civile con le risorse umane?

Tutti gli individui, si è capito, hanno bisogno di spirito di iniziativa, di competenza. Ma il termine competizione non è solo positivo; può avere anche un risvolto negativo, chiamato competizione posizionale, quando non è importante essere i migliori ma essere in alto in classifica e quindi difendere la propria po-



sizione con ogni mezzo, anche quello di non far crescere l'altro. Nell'economia civile la competizione non è il centro, ma uno dei fattori in gioco. Le relazioni tra gli individui, le persone, in questo caso non sono come per il mercato strumentali; competizione è invece strumentale, perché ciò che conta è produrre relazioni umane significative, occasioni di «senso». Questo avvicina ad un'economia certamente più sostenibile.

La diocesi romagnola e la locale Confcooperative collaborano con il Salento per l'avviamento dei giovani al lavoro

Il Progetto Policoro «decolla» a Faenza

Non solo per fare impresa, ma soprattutto per una questione di relazioni umane. Così, due anni fa, la Cei ha dato vita al «Progetto Policoro», un'iniziativa volta a creare un raccordo tra Nord e Sud del Paese coinvolgendo le diocesi. Al progetto, che punta ad una migliore collaborazione fra i due estremi dello Stivale e che dal 1999 ha interessato 200 giovani e una settantina di volontari, aderisce anche la Confcooperative di Faenza. Che, oltre ad essersi accollata la parte relativa all'accoglienza dei ragazzi in trasferta dal Mezzogiorno, ha

partecipato attivamente al progetto con il suo responsabile d'area, Giandomenico Burbassi.

Il «Progetto Policoro» affonda le sue radici nel gemellaggio tra le diocesi dell'Emilia-Romagna e quelle della Puglia e, tra queste, tra Faenza e Ugento, nel basso Salento, «un territorio ricco di grandi risorse, soprattutto di giovani», ma povero di reali possibilità di inserimento lavorativo e di punti di aggregazione. L'unico della zona, infatti, è il Centro Salento 2001 che, grazie ad un finanziamento congiunto della diocesi e

della Ue, è in grado di organizzare attività di aggregazione per ragazzi e ragazze tra i 19 e i 25 anni. E che, il 4 settembre a Roma, diventerà ufficialmente la base di Confcooperative per la Puglia.

Intanto, grazie alle collaborazioni attivate dal Progetto, durante la guerra nei Balcani, la Caritas di Faenza e quella di Ugento hanno raccolto 40 milioni per un Centro profughi in Albania mentre una cooperativa di muratori ha ristrutturato e riattrezzato gratuitamente un vecchio albergo, facendone dimore per i kosovari

in fuga. E, nell'estate dello stesso anno, l'Azione Cattolica ha organizzato un campo nel Salento mentre 50 giovani sono venuti a lavorare nelle aziende ortofrutticole della Romagna per tre mesi e mezzo: di questi, la maggior parte è tornata al paese d'origine per avviare una propria esperienza di microimprenditorialità mentre 10 hanno preferito restare nella «nuova terra».

Il successo del «Progetto Policoro» ha attirato anche le istituzioni: la Provincia di Ravenna ha deciso di farsi carico delle spese di accoglienza dei ragazzi e, in

sieme a quella di Lecce, ha firmato un accordo per favorire gli scambi formativi, le possibilità di inserimento lavorativo e di sviluppo. E, a settembre, l'incontro tra i Vescovi delle due diocesi dovrebbe dar vita ad altre iniziative. D'impresa e di relazioni umane. Perché, come spiega Burbassi, «non lo facciamo solo per sentirci utili, ma soprattutto per una questione di sensibilità, di passione civile, di relazioni umane. Questi giovani hanno una straordinaria capacità di relazione, una capacità che a noi non appartiene». E, per molti di

questi, aderire al Progetto consiste nella prima vera esperienza fuori casa, e a volte, racconta Burbassi, «ci sarebbe bisogno di poterli seguire meglio. Per alcuni si è reso necessario l'ingresso in comunità, ma qualcuno è guarito: uno di questi giovani adesso è l'animatore di una nuova cooperativa al Sud. Per altri avevamo chiesto l'aiuto delle parrocchie, ma d'estate è difficile. Da quel che mi risulta, a parte Faenza, Bologna, Forlì e Modena che sta iniziando adesso, la maggior parte delle diocesi a queste iniziative non ha risposto».



FLASH

SANITÀ

LA CISL SULL' EMERGENZA INFERMIERI

Un tavolo di concertazione territoriale sull'emergenza infermieri per siglare un patto tra Ministero della Salute, Università, Collegio infermieri, Aziende UsI, Regione, Comune, Fondazioni bancarie e sindacati: questa la proposta che la Cisl bolognese per porre la causa della qualità di un mestiere in ribasso soprattutto fra i giovani. In particolare, dal Rettore dell'Ateneo la Cisl si attende l'apertura di più sedi formative, mentre Collegio infermieri e Ausl dovrebbero organizzare una campagna pubblicitaria sulla figura di infermiere per metterle in rilievo il miglioramento. Il Ministero dovrebbe rendere più rapide le procedure per l'ingresso di personale proveniente da paesi stranieri, ma con un titolo di studio non equiparato a quello italiano. Gli assessori alla Casa di Comune e Regione dovrebbero rendere più facile la ricerca di un alloggio; e le Fondazioni bancarie, insieme ad Ausl e ai Comuni, istituire borse di studio per agevolare i giovani meno abbienti.